

5 49
48

AMMIRABILE
PROMOZIONE.

84

Lingua Santa del tesoro,
Organismo, e del decoro
Di quest'Arte Magnifico.

Il primo è di quest'Arte il più sublime
La lingua del sermone.
Il secondo è di quest'Arte il più sublime
La lingua del sermone.

AMMIRABILE PROMOZIONE

Zelo del Zelo,
I parti d'un'arcana Onnipotenza,
La Carità, la Fede, la Speranza,
La Carità, la Fede, la Speranza,
La Carità, la Fede, la Speranza,
La Carità, la Fede, la Speranza,
La Carità, la Fede, la Speranza,
La Carità, la Fede, la Speranza,

842007





Joseph
Mediolanensis Eccl^{ie}
Cardinalis creatus
1743

Puteobonellus
Archiepiscopus, S.R.E.
die 9. Septembris
DalRe sculpsit

50
AMMIRABILE PROMOZIONE

ALL'
ARCIVESCOVATO DI MILANO,

ED
ALLA SAGRA PORPORA
DELL' EMIN.^{MO}, E REV.^{MO}

SIGNOR. CARDINALE
DON GIOSEPP
POZZOBONELLI,

E SUO
SOLENNE INGRESSO

Adì 21. Giugno 1744.

OPERA DEDICATA

AGL' ILL.^{MI}, ED ECC.^{MI} SIGNORI

VICARIO DI PROVVISIONE
MARCHESE

D.ERMES REDENASCHI

GIURECONSULTO COLLEGIATO,

E
SESSANTA DECURIONI

DELLA STESSA

INCLITA CITTÀ

Dal di lei Segretario

GIURECONSULTO, E CAUSIDICO COLLEGIATO

GABRIO PERABÒ.



IN MILANO, Nella Regio-Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio-Camerale, e della Città.

AMMIRABILE PROMOWIONE

ALLA

ARCIVESCOVATO DI MILANO,

ED

ALLA SAGRA PORPORA

DELL' EMIN. E REV. MO

SIGNOR CARDINALE

DON GIOSEFFE

POZZOBONELLI,

E SUO

SOLenne INGRESSO

Adi 21. Giugno 1744.

OPERA DEDICATA

AGL' ELL. MO, ED ECC. MO SIGNORI

VICARIO DI PROVVISIONE

MARCHESE

D. ERMESE REDENASCHI

CHIRURGICO COLLEGATO,

E

SESSANTA DECURIONI

DELLA STESSA

INCILITA CITTA

DA M. S. S. S.

CHIRURGICO COLLEGATO,

GABRIO PERA B. O.



E C C E L L E N Z E.



Scie alla pubblica luce quest' Opera a celebrare non solamente lo specialissimo dono del Cielo fatto alla Chiesa Milanese per mezzo del Regnante

Sommo Pontefice **BENEDETTO XIV.**,
col darle nella Persona dell'Eminentis-
simo Signor Cardinale Don **GIUSEPPE**
POZZOBONELLI il miglior Pastore ch'
ella potesse mai desiderare, ma le saggie
maniere ancora usate dall'Eccellenze
Vostre a conseguire sì applaudita elezio-
ne, e lo straordinario giubilo dalle me-
desime palesato, come da tutto il Po-
polo, in accogliere il nuovo amatissimo
Arcivescovo nel suo solenne Ingresso in
questa Insigne Metropoli cogli apparati
di una pompa non mai forse altre volte
veduta in simili congiunture tanto ma-
gnifica. Per tali riguardi ben merita
l'Opera il grande Padrocinio dell'Eccel-
lenze Vostre, onde col pregio di com-
parir sua, anche per questo titolo,
ottenga quel fine, cui è diretta, di far
presente ai Secoli a venire quanto la
Divina Provvidenza abbia beneficata
la nostra Chiesa, quanto siasi dalle
Eccellenze Vostre contribuito al vantag-
gio, e decoro del di lei spirituale Go-
verno; passo adunque a far loro l'osse-
quiosa

quiosa dedizione delle mie deboli fatiche, e supplicandole riverentemente di gradire questo nuovo pegno della mia costantissima divozione mi dò l'onore di protestarmi Milano 30. Dicembre 1744.

Dell' EE. VV.

Umil.^{mo}, Obblig.^{mo} Servitore

Gabrio Perabò.

quisa dedizione delle mie deboli for-
 che, e supplicandole riverentemente di
 gradire questo nuovo pegno della mia
 costantissima divozione mi do l'onore di
 professarmi, Milano 30 Dicembre 1744.
 maniere ancora usate dall' Eccellenza
 Vostra a conseguire si a Dio.
 no, e lo straordinario giubilo delle me-
 desime palesato, come da tutto il Po-
 polo, in accogliere il nuovo amatissimo
 Arcivescovo nel suo solenne Ingresso in
 questa Insigne Metropoli cogli apparati
 di una pompa non mai forse altre volte
 veduta in simili congiunture tanto ma-
 gnifica. Per tali riguardi ben merita
 l'Opera il grande Padrocinio dell' Eccel-
 lenza Vostra, e col pregio di com-
 parir sua, anche per questo titolo,
 ottenga quel fine, cui è diretta, di far
 presente ai Secoli a venire quanto la
 Divina Provvidenza abbia beneficata
 la nostra Chiesa, quanto siasi dalle
 Eccellenze Vostra contribuito al van-
 taggio di lei spirituale. Unil. Obblig. Servitore
 Gabrio Parodi.

N O M I

DE' SIGNORI SESSANTA DECURIONI
DELL' ECCELLENTISSIMO
GENERALE CONSIGLIO
DELLA CITTA' DI MILANO.



Conte Don **Giorgio Rainoldi** Questore
Marchese Don **Giacomo Fagnano**
Marchese Don **Girolamo Talenti** **Fiorenza Gentiluomo**
della Camera di S. M.
Conte Don **Antonio Pietrafanta**
Conte Don **Uberto Maria dall'Orto**
Duca Don **Gabrio Serbellone** **Grande di Spagna**
Marchese Don **Scaramuccia Visconti**
Don **Attilio Lampugnano** **Visconti**
Marchese Don **Alessandro Teodoro Trivulzio**
Marchese Don **Ermes Redenafchi** **Dottore**
Conte Don **Carlo Litta**
Conte Don **Antonio Sormani**
Conte Don **Ansperto Confalonieri** **Questore, Gentiluomo**
di Camera di S. M.
Marchese Don **Antonio Litta** **Grande di Spagna, Commis-**
fario Generale dell'Esercito.
Conte Don **Costanzo d'Adda**
Marchese Don **Gio. Giorgio Pio Pallavicino**
Conte Don **Marco Arese**
Conte Don **Francesco Anguissola**
Conte Don **Filippo Archinto**
Marchese Don **Ermes Visconti**
Conte Don **Carlo Visconti**
Conte Don **Giuseppe Caimo** **Ciceri**
Conte Don **Giuseppe Arconati Visconti** **Configliere nel**
Supremo Consiglio d'Italia.
Conte Don **Antonio Barbiano de Belgiojoso** **Intimo Attua-**
le Configliere di Stato di S. M.
Marchese Don **Girolamo Pozzobonelli**
Marchese Don **Girolamo Castiglione** **Questore.**

Mar-

Marchese Don Lodovico Busca .
 Conte Don Carlo Bolagno Questore , Gentiluomo di Ca-
 mera di S. M.
 Conte Don Carlo Francesco Cicogna Mozzone Dottore.
 Marchese Don Galeazzo Bosso Dottore.
 Conte Don Girolamo Cafati .
 Marchese Don Agostino Cusani.
 Conte Don Gaspare Arrigone.
 Conte Don Francesco Saverio Melzi Questore .
 Marchese Don Giulio Gregorio Orsini de Roma
 Conte Don Barnaba Barbo.
 Conte Don Luigi Pecchio.
 Conte Don Gio. Battista de Capitanei.
 Conte Don Carlo Marliani.
 Marchese Don Giulio Antonio Lucini Gentiluomo di Ca-
 mera di S. M.
 Conte Don Giuseppe Valeriano Sfondrati Sovr' Intendente
 Generale dell' Urbana Milizia.
 Marchese Don Alberto Visconti Grande di Spagna.
 Marchese Don Girolamo Cusani.
 Marchese Don Gaspare Carlo Ordognò de Rosales Dottore.
 Marchese Don Giuseppe Gaetano Bussenti.
 Conte Don Ferdinando Cafati.
 Conte Don Giovanni Corio Visconti Dottore.
 Conte Don Annibale Visconti.
 Marchese Don Pietro Paolo Garavaggio.
 Marchese Don Antonio Giorgio Clerici Grande di Spagna.
 Don Massimiliano Stampa Marchese di Soncino Gentilu-
 omo di Camera di S. M.
 Conte Don Francesco Resta Dottore.
 Conte Don Luigi Trotti .
 Conte Don Gabriele Verri Cavaliere Commendatore di
 San Stefano , Regio Avvocato Fiscale Generale.
 Marchese Don Gio. Pietro Orrigone Dottore.
 Marchese Don Carlo Maria Recalcati Regio Capitano di
 Giustizia .
 Marchese Don Luigi Erba.
 Marchese Don Pietro Ottavio Ferreri.
 Conte Don Renato Borromeo Arese Grande di Spagna.
 Marchese Don Everardo Visconti .

Signori

Signori dell' Eccellentissimo Tribunale di Provvisione sedenti nell'anno

1744.

Eccellentissimo Signor Vicario Marchese Don Ermes Redenasco .	}	Sig. Conte Don Gio. Battista de Ca- pitanei Giudice delle Strade.
Sig. Conte Don Carlo Francesco Cico- gna Mozzone R. L. T.		Sig. Don Filippo Besozzi Giudice ce delle Vittovaglie .
Sig. Don Gabrio Cafati Dot- tore Collegiato .	}	} Affessori per li mesi di
Sig. Conte Don Ercole Sola Dottore Collegiato .		
		Sig. Conte Don Gio. Battista Mandelli Giudice della Le- gna .
Sig. Don Pietro Francesco Taverna Fi- fico Collegiato .		
Sig. Conte Don Marco Arese .		
Sig. Marchese Don Girolamo Pozzobo- nelli .		
Sig. Marchese Don Francesco Orri- gone .		
Sig. Don Carlo Crivelli .		
Sig. Don Carlo Cavenago .		
Sig. Conte Don Ercole Sfondrati .		
Sig. Conte Don Paolo Camillo Mar- liani .		
Sig. Don Giuseppe Meraviglia .	}	} per li primi sei mesi .
Sig. Don Antonio Cafati .		
Sig. Don Giuseppe Vassallo .	}	} per li secondi sei mesi .
Sig. Conte Don Ottavio Mandelli Scotti .		

Signori dell' Eccellentissimo Tribunale di Provvisione sedenti nell'anno

1744.

Sig. Conte Don Gio. Battista de Ca-
pitanì Giudice delle Strade.

Sig. Don Filippo Belozzi Giudi-
ce delle Virovaglie.

Sig. Conte Don Gio. Battista
Mandelli Giudice della Le-
gna.

Eccellentissimo Signor Vicario Marchese
Don Ermete Redensio.

Sig. Conte Don Carlo Francesco Gio-
gna Mozzano R. L. T.

Sig. Don Gabriele Galati Dot-
tore Collegiato.

Sig. Conte Don Ercole So-
lone Collegiato.

Sig. Don Pietro Francesco Taverna Fi-
lico Collegiato.

Sig. Conte Don Marco Arde.

Sig. Marchese Don Girolamo Pozzob-
nelli.

Sig. Marchese Don Francesco Ori-
gone.

Sig. Don Carlo Orivelli.

Sig. Don Carlo Cavenago.

Sig. Conte Don Ercole Stondrati.

Sig. Conte Don Paolo Camillo Mar-
liani.

Sig. Don Giuseppe Meraviglia.

Sig. Don Antonio Galati.

Sig. Don Giuseppe Vassallo.

Sig. Conte Don Onorio Mandelli Scori.

per li primi sei mesi.

per li secondi sei mesi.



Urono insin dai primi Secoli della Chiesa perpetuamente accompagnate da giulive acclamazioni del Clero, e del Popolo l'Elezioni degli Ecclesiastici Pastori, e frequentati nella Sagra Storia s'incontrano quelle formole, colle quali, rese primieramente le grazie a Dio, spiegar si solevano gli affetti, ed augurj felicità verso i novelli Pontefici. Niuna però tra tante parmi si sia ai nostri giorni più concordemente rinnovata nei cuori di tutti quelli Cittadini, che quella usata verso il grande Agostino, allorchè propose per suo Successore il degnissimo Eradio. Si ha dagli atti della suddetta elezione, che appena udito il nome di quell'Illustre Sacerdote, rivolti tutti al Santo Vescovo gridarono, più fiate ad alta voce ripetendo: *judicio tuo gratias agimus*; e in sì poche parole ingegnosamente raccolsero il sommo delle lodi, che ad Agostino per sì degna elezione, e ad Eradio novello Elettò si convenivano.

Questa per d'appunto fu l'acclamazione uscita dalle bocche di tutti quel di felice, in cui giunse in questa Metropoli l'avviso, che la somiglianza di quanto narra la Sagra Scrittura inaspettatamente avvenuto nella persona di Davide, tra li molti suoi fratelli unto per voler di Dio dal gran Sacerdote Samuele in Re d'Isdraello; aveva il Sommo Pontefice **BENEDETTO XIII.**, fra tanti degnissimi Prelati Milanesi da cospicue Cariche distinti in Roma, e in altre Corti, prescelto per nostro Arcivescovo Monsignor **DON GIUSEPPE POZZOBONELLI**, che tra Canonici Ordinarij dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Ca-

2
pitolo del Duomo teneva il grado di Arciprete, e insieme il governo di questa Chiesa con podestà Vicaria conferitagli nella Sede vacante dal suo Capitolo, per l'opinione universale della di lui pietà, dottrina, e prudenza, manifestata nei molti Uffici da lui sostenuti sotto il governo dei suoi Precessori, e particolarmente dell'Eminentissimo Arcivescovo ERBA ODESCALCHI d'eterna memoria in questa Diocesi, da cui, forse non senza presentimento della di lui futura esaltazione, fu ascritto in quell'esemplarissimo Ceto.

Si rivolsero allora gli animi di tutti a dar le grazie a Dio, ed a benedire una elezione suggerita, non già da' mezzi umani, ma tutta propria di quella Eterna Sapienza, che come un vento, per usare l'espressione delle Sagre lettere, spira ove le piace a vantaggio della sua Chiesa; e siccome era notissimo, che quanto il proprio suo merito avrebbe potuto animare il novello Eletto, altrettanto la di lui modestia l'aveva talmente contenuto dall'ambire questa somma Dignità, che neppure l'amor di se stesso potè fargliela venire in pensiero; così tutta ne fu data al Sommo Pontefice e la gloria, e la lode con fervore intenso dei cuori, accresciuto dalle circostanze del tempo, e del luogo, in cui giunse la fausta novella, e fu nel dì 18. Giugno, Martedì della solenne Ottava del Corpo del Signore l'anno scorso 1743, nello stesso Duomo, dove tra numeroso concorso della Nobiltà, e del Popolo il nuovo Pastore aveva portato nella solita Processione il Santissimo Sacramento, quasi ch'è alla real presenza dello stesso Dio avesse dovuto pubblicarsi una elezione, di cui Egli solo n'era stato l'Autore.

Non può bastantemente spiegarsi qual fosse l'universal giubilo in quel momento, che con tacito mormorio scorre per tutto il vastissimo Tempio, come un baleno, l'avviso recato dal Corriero Fontana, sicchè, terminata la sagra Funzione, si sciolsero voci rispettose di viva, tra le quali accorsi d'intorno al novello Eletto e Clero, e Nobiltà, e Popolo, gareggiarono tutti nel suo ritorno alla Sagrestia di presentargli ossequiose congratulazioni, ch'egli per l'esemplare sua modestia sempre ricusò di ammettere infino a tanto, che al baciargli, che fece le sagre mani il Sig. Marchese

chese Don Girolamo di lui Fratello, venne dallo stesso assicurato tal' essere la disposizione del Cielo, e della Santità Sua.

Ma siccome il contento, che reca l'acquisto non aspettato di cose veramente preziose, non può tutto capire negli animi nostri alla prima, e sufficientemente manifestarsi ad un tratto, anzi cresce ogni giorno più, quanto se ne contempla la rarità, così coll' esperienza d'un anno intero si è veduta crescere talmente l'universale allegrezza di tutti gli Ordini dei Cittadini, che ben dimostra come il Pubblico in riflettendo alla sua sorte d'avere in Arcivescovo sì degno Patrizio, non fa cessare di vagheggiarne il pregio, e prefiggersi quel bene, che promettono la di lui fresca età di quaranta sette anni, robustezza, dottrina, ed esperienza nell' Ecclesiastico governo, e sopra tutto la maniera conforme allo spirito della Chiesa, colla quale a tanta dignità sollevato il veggiamo.

Quindi è, che maggiore d'ogn' altra apparve l'universale allegrezza nel di lui solenne ingresso in questa Metropoli, che io mi accingo a descrivere, premesso il racconto degli atti di questa elezione, sperando, che alla semplicità dello stile sia per supplire a renderla meno rincrescevole ai Leggitori l'esattezza in rapportare le cose degne d'essere ad ogni tempo ritenute, e che la nobiltà del Soggetto, di cui si tratta, la farà grata nei Secoli avvenire come sincero Testimonio di memorabile provvedimento del Cielo, cui è piaciuto di usare a nostro vantaggio uno di quei tratti miracolosi, che tanto illustrarono nei primi tempi felici la nostra Chiesa.

Era già verso il suo fine l'anno del Signore 1742., allorchè sorpreso da gravissima infermità, sotto mentito aspetto di leggiera febbre, passò a miglior vita l'Eminentissimo Sig. Cardinale CARLO GAETANO STAMPA nostro Arcivescovo nella notte precedente al giorno 24. Dicembre dopo tre soli giorni di decubito, lasciata in grande mestizia questa sua Chiesa, la quale si vide sì violentemente rapito uno dei più belli ornamenti, ch'abbia mai potuto vantare, per le rare doti dell'animo, che in esso risplendevano, per la distinta nobiltà de' suoi Natali, per le

4
cospicue Dignità da lui sostenute nella Corte di Roma, e fuori, e finalmente per lo zelo vigilantissimo, con cui reggeva il suo Gregge.

Di tal funesto avvenimento recatane formalmente la notizia all' Eccellentissimo Sig. Vicario di Provvisione Conte Don Gianantonio Castiglioni, soggetto, in cui al pari della cospicua nobiltà della nascita, si ammirano tutti li più distinti pregi d'un rispettabile Cavaliere, nello stesso tempo, che il Clero, e il Popolo era intento a prestare nella solita funeral pompa gli ultimi Uffici al morto Pastore, convocò egli nel dì 26. dello stesso mese l'Eccellentissimo Consiglio Generale dei Signori Sessanta Decurioni di questa Città, che, giusta il solito, elesse in Ambasciadore al BEATISSIMO PADRE per impetrare l'elezione d'un nuovo Arcivescovo, il Sig. Marchese Don Girolamo Cusani Gentiluomo di Camera dell'Augustissima nostra Regina, ed uno de' Signori Sessanta suddetti, di famiglia decorata dei maggiori ornamenti di pace, e di guerra, e celebre nella Corte di Roma per la memoria di tanti insigni Personaggi di quel sangue nel Sagro Collegio annoverati.

Fu tosto spedito un Corriero a recare di questa elezione avviso alla SANTITA' SUA con lettera d'essa Città, che anticipò le umilissime sue suppliche, acciò si degnasse d'eleggere un Soggetto di vera Origine Patrizio Milanese, le di cui parole sono qui registrate.

BEATISSIME PATER.

Antistitem Optimum amissimus Cardinalem CAJETANUM STAMPAM, morte quàm celerì, tam acerba nobis ereptum. Plena est inopinato luctu hæc Mediolanensis Ecclesia, & viduitatem altiùs sentit, quo impensius Pastorem amantissimum diligebat. In dolore tantæ calamitatis inærentes nostrorum Civium animos erigit Paternus amor BEATITUDINIS VESTRÆ, quem hætenus experti tantum infortunium prompto remedio reparaturum sperant. Accedet quain primùm ad Sanctissimum Solium Marchio Hieronymus Cusanus ex Cœtu nostro de more delectus, ut Successorem imploret vera origine Civem, & Patricium istius Metropolis, qui pari virtutum merito, pari charitate pastoralis affectus, & decore impleat vacuam

5
 cuam hanc Sedem, Præcessorem optimè meritum nobis red-
 dat. Interim verò humillimas ob id totius Urbis preces ad
 Sanctissimos pedes provoluti deferimus, & cumulatissimam
 BEATITUDINI VESTRÆ a Deo Optimo Maximo
 felicitatem, nobisque Paternam ejus Benedictionem pre-
 camur.

SANCTITATIS VESTRÆ.

Mediolani 26. Decembris 1742.

Humillimi, & Obsequentissimi Servi
 Urbis Præfectus, & Sexaginta Decuriones
 Concilii Generalis Civitatis Mediolani.

Altre ne furono scritte agli Eminentissimi Signori
 Cardinali Valenti Gonzaga Segretario di Stato, Aldro-
 vandi Prodatario, Del Giudice Protettore delle Chiese ne-
 gli Stati di Sua Maestà la nostra Clementissima Sovrana, e
 a Monsignor di Thun Proministro della stessa M. S. in Ro-
 ma, e Uditore della Sagra Ruota, pregati di secondare con
 i di loro favorevoli ufficij le sollecite premure della Città,
 perchè cadesse la scelta in un vero Patrizio Milanese, giusta
 l'antico, e per lunga serie mai non interrotto costume,
 come altresì di compartire la di loro protezione al Sig. Am-
 basciadore, anche per quel decoroso accoglimento nella
 Corte, che a lui, e alla Patria potesse più propriamente
 convenire.

Spedite le lettere al Sig. Abate Ferdinando Princi-
 pali Agente di questa Città in Roma, presentò egli alla
 Santità Sua quella, che l'era diretta, e quanto rispetto
 ai dovuti ufficij si degnò il Sommo Pontefice di gradirli,
 approvata l'elezione del Sig. Marchese Ambasciadore,
 che si esprime averebbe ricevuto colla sua Paterna Cle-
 menza, volle altrettanto consolare questo Pubblico con un
 pegno memorabile della sua Pontificia condiscendenza in
 un Breve di risposta, che venne acchiuso nella umanissi-
 ma di Sua Eminenza il Sig. Cardinal Segretario di Sta-
 to, la quale, per ciò, che riguarda i titoli, e trattamento
 di Grande di Spagna, conferiti a questa Città dall' Augu-
 stissimo Imperadore Carlo VI. d'immortale memoria, è
 uniforme alle ricevute nel 1739. in occasione consimile,
 come pure sono tutte l'altre ben gentili risposte degli Emi-
 nentissimi

mentissimi Signori, alli quali si è scritto, e di Monsignor Conte di Thun.

Convocato nuovamente l'Eccellentissimo Consiglio Generale dal Sig. Marchese Don Galeazzo Boschi uno de' Signori Sessanta Decurioni, perfetto imitatore delle virtù di tanti suoi gloriosi Antenati, e adorno delle dottrine più sode, succeduto Vicario di Provvisione nell'anno 1743., fu letto il Breve di Sua Beatitudine, il quale recò non ordinaria consolazione colle speranze della Pontificia degnazione. Egli è scritto così:

BENEDICTUS P.P. XIII.

Dilecti Filii Nobiles Viri salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ingenti Nobilitates Vestras dolore perculsas fuisse, e vivis erepto sui Gregis amantissimo Cardinali *STAMPA* Archiepiscopo Vestro, persuasum profectò Nobis est. Non enim ignoramus, quæ Vestra foret in illum pietas, ac reverentia; qui suus in Vos amor, Vestraque sempiternæ salutis studium. Quæ duo ipsum à Vobis divelli sine maximo luctu pati non poterant. Nostrum modo erit sarcire damnum, quod ex ejus inopinata morte fecistis; ac dabimus operam, ut, suffecto non minus Illustri successore, mitius feratis amantissimi Pastoris desiderium. Qua de re libenter audiemus quid Nobis Vestro nomine renunciaturus sit dilectus Filius Marchio Hieronymus Cusanus à Vobis idcirco ad hanc Supremam Sedem Delegatus. Interin Nobilitatibus Vestris pignus Paternæ charitatis Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die IX. Januarii MDCCXLIII. Pontificatus Nostri Anno Tertio.

Firmat. Jo. Vincentius Luccheseinus.

A tergo. Dilectis Filiis Nobilibus Viris Præfecto, & Sexaginta Decurionibus Generalis Consilii Civitatis Mediolani.

Et sigillat. cum Sigillo Pontificio.

Conobbe pure di suo dovere, e interesse la Città l'implorare la protezione dell'Augustissima Sovrana, e di muo-
vere

56

7
vere gli uffizj di Sua Eccellenza il Sig. Maresciallo Conte di Traun allora Governatore dello Stato; onde appena umiliate le suppliche, si degnò la Maestà Sua di esaudirle, ordinata la spedizione di suo Reale Dispaccio a Monsignor Conte di Thun suo unico Ministro in Roma per la morte dell' Eminentissimo del Giudice, concepito con sensi di tale clemenza, che faranno per questi fedelissimi Sudditi un sempre pregievole monumento.

MARIA TERESA per la grazia di Dio Regina di Ungheria, e Boemia ec., Arciduchessa d'Austria ec., Duchessa di Borgogna, di Milano, Parma, Piacenza, e Mantova ec., Duchessa di Lorena, e Barri, Granduchessa di Toscana ec.

Reverendo in Cristo Padre Vescovo di Gurk nostro Pro-Ministro in Roma. Per occasione della vacanza della Sede Arcivescovile della nostra Metropoli di Milano, dovendosi, secondo l'antico costume, spedire da quella Città l'Ambasciata al Sommo Pontefice, affine di ottenere un Successore, che sia Patrizio di essa originario, è stato a tal effetto dalla medesima Città eletto il Marchese Don Girolamo Cusani nostro Gentiluomo di Camera. E desiderando Noi facilitare a quel nostro fedelissimo Pubblico la ben giusta soddisfazione, che brama di ottenere per Successore nella suddetta vacante Sede un suo Patrizio degno di occuparla, volendo nello stesso tempo, che ad un tal effetto sarà per giungere costì il succennato suo Ambasciadore, gli si rendano da codesta Corte tutti gli onori, e distinzioni, che gli corrispondono, e si praticarono con gli Ambasciadori destinati allo stesso fine nella precedente vacanza di detta Chiesa provvista allora nel Cardinale STAMPA. Per tanto v'incarichiamo, e comandiamo, che in nostro Real Nome passiate li convenevoli uffizj con Sua Santità, e con li di lei Ministri per il conseguimento dell'intera soddisfazione di detta nostra Città tanto circa l'elezione del Successore nella sua vacante Arcivescovil Sede in uno de' suoi Patrizi, quanto per il trattamento, ed onori dovuti a detto suo Ambasciadore Marchese Cusani per le circostanze, che sono ben note, nel che ci farete grato servi-

*servizio. Di Vienna li venti febbrajo mille settecento
quarantatre.*

Firmat. MARIA TERESA.

Con le Firme del Consiglio.

Sottoscrit. Paolo Bermudéz della Torre Segretario.

Fece passare ancora Sua Eccellenza il Sig. Conte Governatore le sue insinuazioni a Monsignor di Thun. Avvisata di ciò la Città con biglietto del Sig. Segretario di Stato, e Guerra Marchese Zajas a me diretto come Segretario della medesima.

Mentre nella Corte di Sua Maestà si rivolgeva il pensiero ad agevolare l'elezione del nuovo Arcivescovo, secondo le pubbliche brame, e si usavano anche in Roma tutti li mezzi umani a tal fine, non tralasciò in Milano il zelo di Monsignor Vicario Generale Capitolare d'ordinare al Clero, e Popolo di ricorrere a Dio, per ottenere a questa Chiesa un Pastore, quale a sua maggior gloria le potesse convenire. Intimate perciò le preghiere pubbliche con Processioni, e particolari Collette nelle Messe, tutti gli Ordini del Clero, e Popolo erano intenti ad implorare dal Cielo la sospirata elezione.

E perchè il Sig. Marchese Ambasciadore necessariamente passar doveva fra le Armate dell'Augustissima nostra Sovrana, e la nemica, si ebbe ricorso a Sua Eccellenza il Sig. Conte Maresciallo Governatore Comandante Generale, acciò si servisse munire di passaporto il Sig. Ambasciadore, e sua Famiglia coll'equipaggio da trasportarsi per mare, e procurarglielo pure dalla parte dei Nemici. Furono in ciò pronte le finezze di Sua Eccellenza, che poco tempo dopo fece venire alle mani del Sig. Vicario di Provvisione l'uno, e l'altro passaporto, onde scortato da questi il Sig. Marchese Ambasciadore, e delle necessarie istruzioni, spedito per mare il suo equipaggio, se ne partì da questa Città nel giorno 25. Marzo del detto anno 1743. accompagnato dalli Signori Cavaliere di Malta Conte Don Alessandro Castiglioni, Marchese Don Innocenzo Isimbardi, e Conte Abate Don Pietro del Verme da lui scelti per sua nobile Camerata. Sollecitò egli talmente il suo viaggio, che giunse in
Roma

Roma il secondo giorno del mese d'Aprile, premessone col suo Corriero da Fuligno l'avviso a Monsignor Conte di Thun, il quale con molta gentilezza spedì subito alla prima posta con una muta due suoi Gentiluomini ad accoglierlo, e complimentarlo in suo nome, molto contento dell' arrivo del Sig. Ambasciadore, mentre sapeva essere con impazienza atteso dal Sommo Pontefice, che mal volontieri vedeva più lungo tempo vacante questa Chiesa.

Ricevuti dunque dal Sig. Marchese Ambasciadore gli ufficj dei due Gentiluomini, dopo d'aver corrisposto come esigeva la distinta obbligante finezza usargli da quel Prelato Proministro, si lasciò egli servire nella suddetta muta con i Cavalieri di sua Camerata, seguendolo essi Gentiluomini, ed il Sig. Abate Principali Agente della Città, che in altra Carrozza era venuto similmente ad ossequiarlo, e così giunto al Ponte Molle n'ebbe diverse altre all' incontro con i Monsignori Carlo Alberto Cavalchini, Gio. Battista Visconti, Gio. Battista Mesner, Antonio Biglia, Bartolomeo Ruggiero Arese, Bartolomeo Olivazzi, Giuseppe Maria Castelli, Giuseppe Locatelli, e molti altri Prelati, e Cavalieri venuti nelle mute degli Eccellentissimi Signori Duca di Bracciano, Duca Strozzi parente del Sig. Ambasciadore, Principe Santa Croce, e Monsignor Biglia Cugino, dai quali ebbe finissimi complimenti di congratulazione, onde sceso dalla Carrozza passò loro li dovuti ufficj con rendimento di rispettose grazie, come permetteva la circostanza del tempo, e del luogo.

Risalito poi insieme de' Cavalieri di sua Camerata se n'entrò in Roma con sì onorevole accompagnamento, ed andò incontanente a visitare nel suo Palazzo l'obbligantissimo Monsignor Conte di Thun, e dargli le grazie per quelle, che aveva compartite alla sua rappresentanza, e persona. Ebbe allo scendere dalla muta l'accoglienza d'altri di lui Gentiluomini, ed incontrato al capo delle scale dallo stesso Proministro della Maestà Sua, fu introdotto nelle Camere coll'onore della mano, usato anche ai Cavalieri di Camerata, e mentre si passarono i complimenti di vicendevole stima, furono dispensati lauti, e squisitissimi rinfreschi.

Presentata la Lettera della Città, intese il Sig. Marchese Cusani le ottime prevenzioni fatte dal prudentissimo Prelato, e quanto era egli pronto ad impiegare l'autorevole assistenza del suo Regio Ministero, per facilitare a questo Pubblico il compimento dei suoi desiderj, sostenuti dalla Protezione della Maestà Sua, e così terminato questo primo ragionamento, allorchè il Sig. Ambasciadore licenziavasi per andare al suo Palazzo, volle Monsignore raddoppiare i favori, accompagnandolo esso stesso con due Carrozze, che aveva in tanto fatto apparecchiare.

Nel Palazzo del Sig. Marchese Ambasciadore già era tutta la comitiva dei Prelati, e Signori stati ad incontrarlo fuori di Roma, e molt' altri Cavalieri di lui parenti, ed amici, e poco dopo vennero ancora i Signori Duca Strozzi, Duca di Bracciano, Monsignor Antonio Maria Erba, e Monsignor Antonio Eugenio Visconti, ed ivi si passarono vicendevolmente con più d'agio tutti gli ufficj di ossequio, e congratulazione in questo primo accoglimento.

Recò Monsignor Conte di Thun il giorno dopo all'Eminentissimo Sig. Cardinale Segretario di Stato la notizia dell'arrivo in Roma del Sig. Ambasciadore, e questi alla sera si portò dal suddetto Proministro per dargli le dovute grazie dei favori compartitigli, e per sapere la condotta, che doveva tenere nel maneggio della sua commissione.

L'altra susseguita sera ebbe Monsignor di Thun la bontà di portarsi dal Sig. Marchese Cusani, che lo accolse con le stesse dimostrazioni di stima da lui ricevute, e colli Cavalieri di sua Camerata fu il Sig. Marchese Ambasciadore dallo stesso Monsignore introdotto la prima volta dall'Eminentissimo Sig. Cardinale Segretario di Stato, a cui spiegò le premure della Città nostra nell'affare dell'elezione del suo Arcivescovo, lasciato a di lui mani un foglio di varie osservazioni di fatto. Disse quel Porporato, che ne avrebbe del contenuto portata la notizia a Nostro Signore, nè vi fu espressione di gentilezza, che fosse tralasciata da Sua Eminenza, dimostrata si propensa per la sua parte in favorire così la Città, come il Sig. Ambasciadore, che passò in appresso gli stessi ufficj d'ossequio all'Eminentissimo

Pro-

Prodattario corrisposti colla maggior finezza, e con espressioni di profittevole impegno nel giovare in tutto il possibile alla di lui pubblica rappresentanza.

Era in questo mentre giunta da Vienna in Milano la notizia con lettera dell' Eccellentissimo Sig. Marchese di Villafor, e Conte di Monte Santo, Presidente del Supremo Consiglio d'Italia, che Sua Maestà, dopo la morte dell' Eminentissimo del Giudice, che fu cagione di ritardare alquanto la partenza del Sig. Marchese Cusani, aveva destinato per interino Comprotettore delle Chiese de' suoi Stati l' Eminentissimo Sig. Cardinale Alessandro Albani, onde la Città stimò essere suo debito il supplicarlo a proteggere, non meno il Sig. Ambasciadore, che il decoro di questo Pubblico, e la causa, per cui era egli stato inviato, ed eseguillo con lettera presentatagli dallo stesso Sig. Marchese Cusani, a cui fu raccomandato di regolarsi colle prudentissime direzioni di Sua Eminenza, di concerto con quelle di Monsignor di Thun, come i due principali Ministri dell' Augustissima nostra Regina in quella Corte.

Si compiacque l' Eminentissimo Sig. Cardinale Albani di accogliere il Sig. Marchese Ambasciadore colla maggiore gentilezza, e gli promise la sua impegnata protezione.

Avvicinatosi in tanto il tempo delle sagre funzioni nella settimana santa, restò differita fin dopo le feste di Pasqua la prima pubblica audienza del Sommo Pontefice, e destinata poi per il giorno 29. di Aprile, di che n'ebbe il Sig. Ambasciadore l'avviso dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Comprotettore, che aveva favorito presso la Santità Sua di procurarla.

La mattina dunque di quel giorno l' Eminentissimo Sig. Cardinale suddetto aggraziò di spedire tre sue Carrozze, quattro Staffieri, e Decano in abito nero per servire il Sig. Marchese Ambasciadore, la prima delle quali era con fiocchi neri, e oro, e vi si unirono tre altre del Sig. Marchese Ambasciadore, avendo pure la prima di queste li fiocchi neri, ed oro come la già notata dell' Eminentissimo Sig. Cardinale. Sopravvennero in tanto le molte di corteggio mandate con i suoi Gentiluomini dagli Eminentissimi Signori Cardinali Pico della Mirandola, Lercari, Passio-

nei, Aldrovandi, Sagripanti, Bichi, Gentili, Riviera, Guadagni, Valenti, Corfini, Mosca, Spinola, e Rezzonico, e dalli Prelati Monsignor Conte di Thun, e Monsignor Governatore di Roma, come ancora dagli Eccellentissimi Signori Principe Panfilio, Duca di Guadagnolo, Principe Ghigi, Duca di Caserta, Albani, Mattei, Zagarolo, Corfini, Santa Croce, Bracciano, Carbognano, e dalli Signori Ambasciadori di Malta, e di Bologna, dai Gentiluomini dei quali riceve il Sig. Marchese Cusani i complimenti col trattamento di Eccellenza. In persona poi si portarono a favorire il medesimo diversi Prelati Milanesi in Rocchetto, cioè li Monsignori Mesmeri, Biglia, Aresi, Castelli, Olivazzi, Locatelli, ed altri Cavalieri, accolti con quegli atti d'ossequio, e rendimento di grazie, che convenivano. Dopo che fu servita di lauti rinfreschi sì nobile comitiva, il Sig. Marchese Ambasciadore vestito in abito di Corte, e preceduto dal corteggio salì nella prima Carrozza dell'Eminentissimo Albani con li Monsignori Mesmeri, Olivazzi, e Castelli, postisi nella prima del Sig. Ambasciadore Monsignor Locatelli, ed i tre Cavalieri di Camerata, e seguendo tutte l'altre Carrozze di seguito, così di Sua Eminenza, come del Sig. Ambasciadore alternativamente distribuite, e ripiene di Cavalieri, e Soggetti qualificati, portossi al Palazzo dell'Eminentissimo Comprotettore. Fu ricevuto dalla di lui Corte nobile fuori la porta della Sala, e da Sua Eminenza alla metà della prima anticamera, d'onde l'introdusse nella Camera d'udienza, in cui poco dopo entrarono i Prelati suddetti, e Cavalieri di Camerata. Passati li complimenti Sua Eminenza si ritirò per mettersi anch'essa in abito di Corte, dopo di che, già incamminato tutto il corteggio, il Sig. Cardinale salì nella sua prima Carrozza col Sig. Marchese Ambasciadore, e quattro dei nominati Prelati, seguendo gli altri nelle successive alternativamente come sopra, ed andarono tutti al Palazzo Pontificio.

Monsignor Maestro di Camera fu a ricevere Sua Eminenza, ed il Sig. Ambasciadore fino alla metà della prima anticamera, ed introdusse subito all'udienza del Sommo Pontefice l'Eminentissimo Comprotettore, trattenuto in

tanto

tanto il Sig. Marchese Cusani dalla Compagnia dei Prelati domestici, e poco dopo anch' egli introdotto al bacio dei Santissimi Piedi, facondamente espone a Sua Beatitudine le suppliche più ossequiose di questa Metropoli, accompagnando colla sua voce quelle contenute nella lettera presentatale del tenor seguente:

BEATISSIME PATER.

Accedit ad Sanctissimum **BEATITUDINIS VESTRÆ** Solium Nobilis Marchio Hieronymus Cusanus, a Civitate Nostra missus Orator, ut afflictæ hujus Metropolis Vota, precesque humillimas **SANCTITATIS VESTRÆ** pedibus advolvat. Vidua Pastore optimo Eminentissimo Archiepiscopo & Cardinali Stampa Mediolanensis Ecclesia, Sponsum expectat pari Virtutum gloria fulgentem. Hunc verò Civitas optat a **SANCTITATE VESTRA** deligendum origine Civem, Patriciumque, non tam ut luctum acceptæ jacturæ deponat, quam fructum referat solitæ Benignitatis, qua Pontifices Maximi Mediolanensi Civitati, erga Romanam Ecclesiam obsequentissimæ, decus hoc impartiri consueverunt. Id enixe a Clementia **BEATITUDINIS VESTRÆ** rogamus, speramusque fore ut obsequii, ac desiderii Nostri significationem, quam Orator Noster coram **SANCTITATE VESTRA** demississimè offeret, sereno vultu excipiat, soleturque. Interim ad oscula pedum provoluti Benedictionem Apostolicam imploramus. **SANCTITATIS VESTRÆ.**

Mediolani 23. Martii 1743.
Humillimi, & Obsequentissimi Servi
Urbis Præfectus, & Sexaginta Decuriones
Concilii Generalis Civitatis Mediolani.

Accolse benignamente la Santità Sua non meno il Sig. Ambasciadore, che le di lui suppliche; l'assicurò del suo Paterno amore verso questa Città, e venuto in discorso il punto del Patriziato, ebbe egli il campo di esporle i principali requisiti, e di presentarle un foglio di varie memorie concernenti l'affare. Durò l'udienza per lo spazio di mezz' ora,

ora, e furono poi ammessi al bacio de' Santissimi Piedi anche li Signori di Camerata, che intanto furono tratti nell' anticamera dei Cavalieri.

Dopo che fu licenziato dal Soglio Pontificio il Signor Marchese Ambasciadore, favorito tuttavia dal detto Eminentissimo Albani, si portò a riverire il Sig. Cardinale Segretario di Stato, e presentargli la Credenziale di questo Pubblico, come fece di poi anche rispetto la diretta all' Eminentissimo Prodatario, e ripetè quanto aveva avuto l'onore d'esporre al Beatissimo Padre. Graziose furono le risposte degli Eminentissimi suddetti non meno in voce al Sig. Ambasciadore, che negli fogli trasmessi alla Città, assicurata dall' uno, e dall' altro, che per loro parte avrebbero contribuito al compimento dei pubblici desiderj.

Volle d'indi il Sig. Cardinale Comprotettore, che rimanesse in libertà il nostro Sig. Marchese Cusani, non avendogli permesso di servirlo al suo Palazzo, onde se ne tornò questo alla propria abitazione colle sei Carrozze di seguito, tre dell' Eminentissimo, e tre altre sue come sopra, e la sera poi si portò privatamente a rendergli distinte grazie per le compartite alla sua pubblica Rappresentanza, e passò nel giorno appresso per mezzo di un suo Gentiluomo lo stesso ufficio a tutti quei Prelati, e Cavalieri, che favorito l'avevano del corteggio.

Compì successivamente alle visite del Sagro Collegio, dopo che per correggere l'equivoco di chi aveva insinuata la forma del ricevimento fattogli dall' Eminentissimo Comprotettore, gli fu di mente di Sua Santità, e coll' intelligenza dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Decano accordato il trattamento, che si usa colli Baroni Romani: affare, in cui si impiegò tutta la prudenza, e destrezza del Sig. Marchese Ambasciadore, ed hanno anche gli altri Signori Nazionali manifestata ogni premura, ed esercitata la di loro attività per le convenienze della sua Patria.

Premessa perciò la visita solita farsi alla Basilica di San Pietro, all' uscir della quale fece dispensare limosine ai Poveri, spedì un suo Gentiluomo al Sig. Cardinale Camerlengo in assenza dell' Eminentissimo Decano per dargli notizia d'essere incamminato a visitarlo, e ricevuta la risposta, che

che Sua Eminenza l'attendeva, si portò al di lei Palazzo, in cui a vista della Carrozza comparvero i di lei Gentiluomini a riceverlo, e il Sig. Cardinale favorì di venirgli incontro più oltre della metà della Sala, e con somma gentilezza l'introdusse alla Camera d'udienza, in cui erano due sedie l'una rimpetto all'altra, distante alquanto dal muro quella preparata per Sua Eminenza, che secondo il costume fece distribuire larghi rinfreschi. Terminata la visita volle l'Eminenza Sua accompagnare il Sig. Marchese fino alla soglia della prima Sala, che guarda le scale, e lo fece servire dalla sua Corte nobile fin quasi al fine della medesima: trattamento usato similmente da tutti gli altri Signori Cardinali.

Nel mentre il Sig. Ambasciadore andava compiendo queste visite ricorse il giorno felicissimo del nascimento dell'Augustissima nostra Regina, ed a solennizzarlo si portò egli in forma pubblica, da Monsignor Conte di Thun Proministro della Maestà Sua per offerirgli a nome della Città i più ossequiosi augurj di felicitazione, date poi alla sera, come nella preceduta i segni d'allegrezza con molti fuochi, e giuliva illuminazione di tutto il Palazzo.

Anche nell'occasione, che l'Eminentissimo Albani adì 4. Giugno prese il possesso della Chiesa nazionale dell'Anima, e vi si cantò l'Inno di grazie a Dio per la Coronazione di Sua Maestà in Regina di Boemia, compì il Sig. Ambasciadore alle sue parti. Avuto da Sua Eminenza l'invito mandò in quel giorno i suoi Gentiluomini a corteggiarla con due sue Carrozze, e si portò in persona a detta Chiesa, dove assistè alla Solenne Messa, e al canto del Te Deum, in un Coretto fattovi preparare dall'Eminenza Sua, che in fine invitò ad un sontuoso Banchetto di cinquanta quattro coperti, a cui intervennero diversi Ministri di Principi Stranieri, tutti li Prelati Milanesi, ed altri Cavalieri di qualità, dati ancora la sera i pubblici segni d'allegrezza colle già dette illuminazioni.

Pensava in tanto la mente sublime del Sommo Pontefice a chi dovesse conferire la Chiesa di Milano, ma volle lo Spirito Santo con maniera non penetrata dagli Uomini tutta riservarne a sè l'elezione, poichè interessata da Real Corte di Vienna con replicate rappresentazioni fatte fare

al Santissimo Padre per mezzo del suo Ministro, acciò l'elezione cadesse in un Soggetto veramente Patrizio Milanese, intorno al qual punto aveva il Sig. Marchese Ambasciadore fatto uso di più documenti trasmessigli da questa Città, fu indotto il santo zelo di Sua Beatitudine a volgere gli occhj sopra Soggetto diverso da quello, a cui con giustissimo concetto del merito li aveva forse da principio indirizzati, ed abbandonato l'umano consiglio per seguire unicamente l'ispirazione del Cielo, ha la Santità Sua rinnovato a nostro beneficio l'antico stile dei primi Secoli della Chiesa collo scieglierne dal grembo della medesima il Pastore. Informata dunque della sollecita Pastorale vigilanza di Monsignor Don Giuseppe Pozzobonelli Vicario Generale Capitolare, e che in esso concorrevano ancora le qualità tutte richieste dalla Real Corte, e desiderate da questa Metropoli, lo elesse in Arcivescovo, decorando così non solamente lui, ma lo stesso Capitolo, a cui doppiamente precedeva, e come suo Arciprete, e come Vicario; poichè sembra, che la stessa Capitolare elezione in Vicario Generale preparato abbia al novello Eletto la via per ascendere alla sublime Cattedra Milanese, e farà certamente d'eterna gloria per quel nobilissimo Ceto il poter annoverare nei fasti suoi di tempo in tempo esaltato a reggere il Pastorale Ambrogiano, che tanto d'autorità colla dottrina, e con i costumi ha in tutto il Mondo acquistato, alcuno di quelli nutriti, ed educati per così dire col purissimo latte dell'ottime istituzioni di questa Chiesa:

La Pontificia determinazione fu tosto con Viglietto della Segreteria di Stato in data de' 14. Giugno 1743. nelle forme solite partecipata al Sig. Marchese Ambasciadore, e da questo alla Città colla spedizione di un Corriero.

Giunse in Milano l'avviso nei primi solenni Vesperi dei Santi Gervaso, e Protasio Protettori della Città, per fare più lieto quel dì festivo. Lodarono tutti la Divina Provvidenza in quella del Sommo Pontefice, e conobbero chiaramente, che guidato aveva Dio il pensiero della Santità Sua sopra quel raguardevole Soggetto, nato, e istituito per l'Ecclesiastico Governo, ed acclamandolo, confessarono essere egli un degnissimo Capo di questa Chiesa

con

con universale allegrezza di vederlo così per diversi gradi esaltato, come dalla sua prima età fu distinto nelle varie Cariche da lui sostenute con ammirabile decoro, e gravità, ed insieme con soave affabilità, e dolcezza.

Appena terminata la Processione da lui fatta in Domo, come già si è detto, quell'Illustrissimo, e Reverendissimo Capitolo gli passò, prima, che uscisse dalla Chiesa, tenerissime congratulazioni nell'atto, che riceveva parimenti quelle di molti Cavalieri stati presenti alla suddetta funzione, e corse a dare le grazie all'Altissimo coll'Inno Te Deum cantato in Musica, come seguì al momento della sparfa nuova, ancora in diverse Parrocchiali della Città. Si appesero tosto fra il suono festevole di Timpani, e Trombe le Armi del suo antichissimo Casato sopra la Porta dell'Arcivescovile Palazzo, comparso alla sera illuminato in ogni parte con grande numero di Torchie, e furono pure illuminate le Case delli Cavalieri Parenti, e specialmente quelle del Sig. Marchese Fratello, e del Sig. Marchese Don Gregorio Vercellino Maria Visconti Cognato, come Marito della Signora Marchesa Donna Innocenza Sorella di Monsignore Arcivescovo, e Dama, a cui per la pietà, e per tante sue prerogative è dovuto ogni ossequio, e quell'applauso, che generalmente le viene fatto. Si suonarono alla distesa per lo spazio di un'ora tutte le Campanie della vasta Metropoli, e si videro in diverse Piazze molti fuochi di gioja; si udirono da per tutto anche in bocca dei fanciulli gli encomj, e le acclamazioni dell'Eletto Arcivescovo.

Sapevasi esser egli discendente da una delle quarantotto famiglie infino del 1050. negli antichi fasti Milanesi annoverate tra le più Illustri, compresa anche nelle trentasei più ragguardevoli, che coll'Arcivescovo esercivano già lo spirituale, e temporale dominio, e descritta nella matricola di quelle, che come nobili, e antiche erano ammesse alle dignità di questa Chiesa: famiglia feconda di Soggetti con molta gloria sempre segnalatifi egualmente nelle Cariche Politiche, Militari, ed Ecclesiastiche, laonde aveva ben giusto fondamento la pubblica aspettazione di ammirare tutte nel nuovo Eletto accoppiate le rare doti dei nobilissimi suoi Antenati.

Ed in vero, se si ponga l'occhio sopra le diverse Storie di Milano, si presenteranno tra gli altri famosi Pozzobonelli due Guerenzi, uno, che fra i trentacinque Nobili Reggitori della Repubblica nell'anno 1119. sottoscrisse il Privilegio d'immunità dato al Monastero di San Giacopo di Pontida, a preghiere di San Bernardo, che vi dimorava; l'altro nel 1150. Reggitore ancor esso, e Valvasore; E quel Manfredo, nel di cui Consolato del 1172. furono sbanditi gli Scismatici da questa Città, e la medesima munita di nuove mura, e statuti. S'incontreranno nel Secolo seguente li due Consoli della Patria Uberto, e Guidone; Guiffredo uno dei due Giudici eletti per la dichiarazione de' danni in guerra sofferti da' Lodigiani; e Beriolo, fra li prudenti Patrizi, che stabilirono la pace, detta di Santo Ambrogio; nel 1314. Gabbrio Podestà, e Capitano di Bergamo, Giovanni Matteo, Taddeo, e Gabriele Decurioni spediti del 1340. Ambasciatori al Sommo Pontefice, da cui riportarono a questa Città l'assoluzione dalle censure; Gabbriolo nel 1385. uno dei sei Signori della Camera Ducale; E Tommasolo, Stefano, Gabbrietto, e Giacobolo, nomati fra li novecento, che nel 1388. formavano il Consiglio Generale. Al Secolo successivo compariranno Gioannolo, Gabbrietto, e Giacopo fatti Correttori del Censo; Tommaso fra dodici per ogni Porta, che rappresentavano detto Generale Consiglio; Gioannino familiare del Duca Gio. Maria, a lui sì caro, che gli diè la facoltà di deputare due Ufficiali nell'Ufficio delle Vittovaglie; Marco, quale co' Torriani, e Casati scacciò il Malatesta da Milano, e fatto Podestà della Città, e Vescovado di Como, fu premiato col dono dell'Ufficio de' Pesi, e delle Misure; Francesco uno dei dodici per Porta, e de' sei della Camera come sopra; Giovanni Castellano del Castello di Casale Santo Erasmo; Marco Capitano della Città, e Cittadella di Pavia Siniscalco della Duchessa di Milano Maria di Savoia; Lantelmo uno dei Reggitori della Repubblica Milanese; Giovanni, Francesco, e Lanzellootto fra li cento cinquanta Nobili, che giurarono fedeltà al Primogenito del Duca Galeazzo Maria Sforza; e Antonio Squadrerio Ducale d'Armi.

Passando più oltre si leggeranno nel Secolo decimo se-

sto, e seguente, Giovanni, che ottenne dalli Duca di Milano grandissimi Privilegi, ed esenzioni; Giovanni Giacopo da Francesco I. Re di Francia eletto Questore nel Magistrato Ordinario, cui confermò tutti li Privilegi ottenuti da' suoi Maggiori; Gio. Battista ammesso alle Giudicature, e altre cariche Patrizie, e dalli Governatori dello Stato delegato più volte in riguardevoli affari; Francesco Dottor Collegiato, e Vicario di Provvisione, dal Re Filippo IV. delle Spagne spedito alla Dieta di Ratisbona per l'elezione del Re de' Romani, e per gravissimi affari di questo Stato, indi chiamato alla Corte colla carica di Reggente nel Consiglio Supremo d'Italia; Giovanni Marchese d'Arluno, e Compadrone del Feudo di Tizengo, dei Sessanta Decurioni di questa Città, dalla stessa, e dalli Governatori di Milano impiegato nelle Giudicature, delegazioni, e negozj della maggiore importanza, cui dalla munificenza dei Monarchi Austriaci fu donato il titolo di Marchese, e la ragione di pescare li Pesci, Argento, e Oro in tutto il Fiume Ticino; Camillo Capitano d'Infanteria, poi di Corazze negli Eserciti di S. M. C. di Cattalogna, e Fiandra; Finalmente il Marchese Francesco Dottor Collegiato, e Questore in detto Magistrato Ordinario, che unito in matrimonio colla Nobilissima Dama Signora Marchesa Donna Camilla Dardanona fu Padre felice di Monsignore Don Giuseppe amatissimo nostro Arcivescovo, e del Sig. Marchese Don Girolamo Fratello Primogenito, amendue chiarissimi lumi della Patria.

Verranno parimenti all'incontro quei, che sostennero le dignità Ecclesiastiche, come Bernardo Arciprete della Basilica di San Gio. Battista di Monza del 1233. tempo, in cui erano a quella insigne Chiesa sottoposti molti Feudi, ai quali egli diede gli Statuti, ed ai Frati Umiliati la licenza di fabbricare in detto Borgo la Chiesa di Sant'Agata, ora di Santa Maria in Corrobiolo, venuta poi in potere dei Padri Barnabiti. Ambrogio nel 1248. Canonico Ordinario di questa Metropolitana, ed un altro Bernardo del 1305. anch'egli Ordinario, e Canonico di Santa Tecla; Giacopo nel 1475. dell'Ordine Certosino, venerabile non meno per

pietà, che per dottrina, il quale illustrò colle sue note il libro di San Giovanni Grisostomo: *de lapsi hominis reparatione*. Luigi, che del 1486. fu Commendatore dello Spedale di Santo Antonio sul Monte Esquilino in Roma. Un altro Giacompo Religioso Domenicano allo stesso Secolo, il quale consegnata la propria vita per la Santa Fede nella predicazione Evangelica fra gl' Infedeli, meritò il titolo di Martire, e di Beato. Abati nell' Ordine Cisterciense Gio. Battista del 1503., e negli ultimi tempi Gio. Maria. Fra Michele da Milano celebre negli Annali dei Cappucini, che nel 1632. si espone alla cura degli Appestati nel Lazzeretto di questa Metropoli, ed eletto Pro-Presidente del Tribunale della Sanità, vi compì tutti gli ufficj più caritatevoli, e pericolosi nell' amministrazione dei Santi Sacramenti, e nell' assistenza agl' Infermi, finchè assalito ancor esso dal male, rese l' Anima a Dio nel giorno, e ora, che aveva predetto. Nella Corte di Roma Monsignor Camillo Referendario dell' una, e l'altra Segnatura, dopo molti distinti impieghi morto l'anno 1636. Governatore della Città di Spoleti, molto lodato per la grande sua liberalità verso i Poveri; Il Padre Domenico Maria dell' Ordine de' Predicatori, che pure in quella Corte meritò d'essere fatto Maestro del Sagro Palazzo nel 1681. dalla santa memoria di Papa Innocenzo XI. Il Padre Gio. Claudio finalmente Cherico Regolare di San Paolo Preposto dei Collegi di Roma, e di Milano, e Visitatore Generale, che dall' Opere Teologiche date in luce a' nostri giorni si è meritato gli applausi fatti alla grande di lui dottrina.

A tutto ciò potrebbe aggiungersi quel moltissimo di più che rimarcano li registri della Città, del Collegio de' Signori Conti e Cavalieri, e dell' Archivio dell' antichissima Casa Pozzobonelli, ma basta per tutto l'accennare, che il nostro Pubblico, e li rispettivi Principi, che lo signoreggiarono, ebbero sempre in grande considerazione, e stima questa chiarissima Famiglia, con cui si sono di continuo le più illustri, e cospicue fatto pregio di contrarre parentela, come vedesi dalle Storie della Patria, dalli Diploma, lapidi, e pubblici documenti, pieni di titoli nobili,

bili, e decorosi, secondo la diversità de' tempi. Non solamente però erano presenti alla Città tutta i distinti pregi degli Antenati di Monsignore novo Eletto, ma si acclamarono ancora i proprj particolarissimi suoi meriti, avendo egli sempre dato un gran saggio delle rare doti del suo bell' animo.

Rammemorossi l'applicazione di Monsignore Arcivescovo agli studj insin dalla sua fanciullesca età in questo Collegio dei Nobili, dove fatto Principe di quell' Accademia, felicemente corrispondendo all' ottima istituzione dei Padri, apprese non solamente i principj delle Scienze, che incessantemente ha poi coltivate, ma di quelle Cristiane Virtù, che a pubblica edificazione ha fatto risplendere in tutte le sue azioni. Si disse, che dotato egli d'una mirabile felicità d'ingegno in breve spazio di tempo si è spedito dalla occupazione della lingua Latina, e della Greca, ed esercitato colla continua lezione degli antichi Scrittori, e colla di loro imitazione ancora nella sua prima gioventù candidamente scriveva, a segno di essere in ogni suo scritto ammirata colla purità della lingua la sodezza dei sentimenti, e la grazia di esprimersi, massime nei poetici componimenti, più volte da lui recitati nell' Arcadia radunata allora nel Giardino di Sua Eccellenza il Sig. Conte Don Carlo Pertusati Intimo Consigliere di Stato di Sua Maestà, Reggente nel Supremo Consiglio d'Italia in Vienna, Presidente di questo Eccellentissimo Senato, amico non meno, che promotore delle belle Lettere, ed Arti: che in Roma acquistossi una massima stima tra gli Uomini più qualificati, e dotti, coi quali frequentemente conversava nella dimora fattavi nel 1725., che ritornato poi alla Patria, si applicò alli studj dei Sagri Canoni, e delle leggi, nei quali riportata la laurea nell' Università di Pavia, fu per la nobiltà dei natali ascritto al Collegio de' Signori Giudici, Conti, e Cavalieri, e dato il nome alla sagra Milizia in questa Metropolitana continuamente intento alla lezione della Storia della Chiesa, dei Santi Padri, e dei Concilj presto si vide in lui una profonda notizia di tutta l'Ecclesiastica antichità, unita alla più sana specu-

speculativa, e morale; onde tra i primi suoi impieghi fu deputato agli studj del Seminario, e Conservatore della famosa Biblioteca Ambrogiana: che la gravità degli esemplari suoi costumi chiamollo in appresso agli altri Uffici di Prefetto del Clero Urbano, di Visitatore della Diocesi, e di Vicario delle Monache in Città, indi passato alla dignità di Decano del suo Capitolo ascese a quella di Arciprete, eletto già nella Sede vacante in Vicario Generale Capitolare, cariche tutte, esercizi, e studj, da cui salirono tanti Arcivescovi di Milano fatti celebri al Mondo nel maneggio delle cose più grandi della Chiesa universale.

Del Sig. Marchese Don Girolamo Fratello poi dicevasi, aver esso tutte quelle parti, che possono formare un perfetto Cavaliere verso la Patria, e verso i Cittadini, mai non stanco di giovare o col consiglio, o coll' opera, come in fatti, dopo che da più anni fu ascritto al Decurionato, non può rammemorarsi in tempo di guerra, o di pace, alcuna grave incombenza di pubblico interesse, quale non sia stata appoggiata alla di lui attività, e saviezza.

Nei tempi difficilissimi delle notorie ultime invasioni dimostrò egli quanta fosse la sua prudenza nella continua trattazione co' Primarj Ufficiali delle Armate, e usò tanta vigilanza, e sollecitudine pel provvedimento di tutto il bisogno alle Truppe introdotte nella Città, che alla saggia di lui condotta in gran parte fu attribuito l'essersi impediti quei disordini, che dalla confusione in simili accidenti potevano venire cagionati.

Sul finire del 1738. fu compreso fra i Patrizj delegati dalla Città a rassegnare in Mantova li dovuti omaggi all' Augustissima nostra Regina allora Arciduchessa d'Austria, e Gran-Duchessa di Toscana, e al Real suo Sposo, e restò in appresso prescelto dal Governo per Appossentadore Maggiore a far preparare il convenevole alloggio alla Real Corte dei Principi.

Esercì nel 1740. in modo non mai bastantemente lodato la Giudicatura delle Strade a lui per questa Città opportunamente appoggiata. Si distinse nel 1741., nel quale ebbe questo Pubblico il gran contento di prestare all' Augustissima

flissima Sovrana poco prima salita al Regio Trono il giuramento di fedeltà, accompagnato da festose dimostrazioni, e dalle pubbliche preghiere in rendimento di grazie a Dio, che consolò questi Popoli col nascimento di un Principe Arciduca, in cui riposa l'allegrezza, e la speranza pubblica. Furono in quell'anno date diverse provvidenze dal Generale Consiglio, e dal Sig. Vicario di Provvisione Don Paolo De la Silva, Cavaliere perfettamente ornato delle più sode scienze, che secondando l'amore, e fedeltà di questa Metropoli palesò la somma sua prontezza al servizio della Maestà Sua; restarono a quelle deputati qualificati Cavalieri, ed in tutte il Sig. Marchese Don Girolamo impegnò il fervoroso suo zelo, di cui dà continue prove anche nelle contingenze presenti, come sempre ha fatto in diverse delegazioni avute e dalla Città, e dal Governo.

Alle private congratulazioni, e ai panegirici, che ogn'uno faceva al nobilissimo Casato per li tanti rammemorati suoi pregi antichi, e recenti, succedero i pubblici contrastegni d'un pieno conoscimento della Divina Beneficenza nel prezioso dono da lei fatto a questa Chiesa, tosto che diede Monsignor Arcivescovo alla Città la formale notizia della sua Elezione con lettera piena di tenerissimi affetti, ed invitò con altra sua Pastorale tutto il Clero, e il Popolo ad implorargli la Divina assistenza per il buon governo, come da quelle del tenor seguente:

Ill.^{mi}, ed Ecc.^{mi} Sig.^{ri} Sig.^{ri} Padroni Col.^{mi}

LA somma clemenza, che la Santità di Nostro Signore si è degnata di usar meco con destinarmi al ragguardevole Arcivescovado di questa Metropoli mi sorpende di maniera, che non trovo termini, che vagliano ad esprimere alle EE. VV. la confusione, che provo nel dovermi presentare alle medesime rivestito di un carattere tanto superiore ad ogni mio merito. Considerando però le insigni prerogative, di cui vanna adorni tutti i Soggetti, che compongono questo Generale Consiglio, e singolarmente la bontà, e gentilezza, che tante volte ha sperimentata la mia Casa, mi fo animo ad esercitare il presente atto di ossequio con
parti-

participar loro una tal mia elezione, sperando di riportarne il benigno gradimento dell' EE. VV., e di ravvisarlo nelle occasioni, che desidero ardentemente d'impiegarmi in servirle, come farò sempre mia particolare attenzione, e gloria d'incontrare tutte le loro soddisfazioni. Così avrò il contento di potermi far conoscere per una parte vero figlio, e Concittadino, e per l'altra affezionatissimo Padre, e Pastore. Resta, che l'EE. VV. si compiacciano di aiutare la mia fiacchezza colla efficacia delle loro Orazioni, in virtù delle quali mi giova sperare, che men gravoso mi riuscirà il peso del governo di questa gran Diocesi. E co' più vivi sentimenti di tenerezza mi dà l'onore di protestarmi

Dell' EE. VV. Milano 19. Giugno 1743.
Firmat. Div.^{mo}, ed Obblig.^{mo} Ser.^{re} vero = Giuseppe Pozzobonelli
eletto Arcivescovo.

A tergo. Agl' Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori Signori Padroni Colendissimi li Signori Vicario di Provvisione, e Sessanta Decurioni dell' Eccellentissima Città di Milano.

JOSEPH PUTEOBONELLUS

J. C. C., Archipresbyter Ecclesiae Metropol., Curiae Archiepisc. Mediol., Sede vacante, Vicarius Generalis Capitularis,
S. Mediol. Ecclesiae Archiepiscopus electus.

IL misericordiosissimo Iddio Signor Nostro, il quale verso tutti è ricco nei suoi doni, e Santo nelle sue operazioni, ha voluto usare verso di Noi un tratto specialissimo di sua adorabilissima Provvidenza, movendo la mente del suo Vicario in Terra ad innalzarci al Grado di Arcivescovo di questa non meno ampia, che inclita, e nobilissima Chiesa, della quale dopo la morte della ch. mem. del Sig. Cardinale Arcivescovo Stampa ne abbiamo avuto l'interinale governo. Noi però, che alla notizia recataci di una tanta Dignità, da cui n'era lontano ogni nostro pensiero, ci siamo sentiti ricolmare tutto l'animo di un sagro timore, nel vederci addossato alle deboli nostre forze un peso tanto grave, non possiamo far altro, che alzare al Cielo e gli occhi, e gli affetti nostri, ed umiliando lo spirito tutto
alle

alle Divine misericordiosissime disposizioni, con un perfetto sacrificio della nostra alla Divina volontà rivolgerci anche a Voi, o Dilettissimi, acciocchè unitamente a Noi, con religiosa gratitudine ne diate Gloria a Dio, e colle incessanti vostre Orazioni ci imploriate da lui, da cui ogni bene deriva, quel vigore, che richiede questo incarico, ed in questo modo si sollevi l'animo nostro ondeggiante alla confidenza non di Noi, ma di chi opera in Noi. A questo effetto adunque ordiniamo e comandiamo

Che Sabato prossimo 22. del corrente alle ore 22. nelle Chiese Secolari, e Regolari, anche delle Monache di questa Città debbanfi suonare tutte le Campane per un ora intera, cominciando dal segno, che si darà nella Metropolitana. Il medesimo suono si farà nelle altre due sere seguenti; e di più, secondo la disposizione del Ceremoniale nostro, nei due giorni seguenti si darà il segno degli Uffizj Divini col suono doppio delle Campane; come ne' giorni Festivi.

Che la mattina della Domenica seguente 23. del corrente nella Chiesa Metropolitana, e nelle Collegiate debbasi cantare la Messa pro gratiarum actione, coll' Inno TeDeum.

Che Martedì immediatamente seguente 25. del corrente alle ore 12. siano in Duomo le Confraternite, e l'uno e l'altro Clero, per accompagnare la Processione Solenne, che d'indi si farà all' Insigne Collegiata di Santa Ambrogio, e per la strada si dovrà cantare l'Inno TeDeum, il Cantico Benedictus Dominus Deus Israel, ed il Salmo Beatus vir, qui timet Dominum; E nella stessa Collegiata si canteranno le Litanie de' Santi, alle quali dovrà l'uno, e l'altro Clero stare presente sino alla fine.

Che ciascun Sacerdote di questa Città, e Diocesi, dopo la promulgazione, o ricevuta della presente lettera, debba per otto giorni aggiungere nelle Messe anche Conventuali la Colletta pro gratiarum actione.

Che nei Monasterj delle Monache debbasi per una volta cantare l'Inno TeDeum.

Che ogni Proposto, ovvero altro Capo delle Chiese Collegiate, ed ogni Parroco nella Diocesi faccia col suo Clero,

e Popolo una Processione a qualche Chiesa di particolare divozione, cantando per la strada l'Inno Te Deum, il Canticum Benedictus Dominus, ed il Salmo Beatus vir, come sopra.

Che ogni Vicario Foraneo, ricevuta che averà la presente lettera, faccia eseguire quanto si è di sopra ordinato.

Per ultimo esortiamo tutti i Fedeli di questa Città ad intervenire nel suddetto giorno di Martedì li 25. del corrente in questa Metropolitana, per indi accompagnare la Processione Solenne, a fine di rendere al Signor Iddio le più copiose grazie; aggiungendo anche altri atti di Cristiana pietà per implorare a Noi dal Divino Spirito quei lumi, ed ajuti, che saranno necessarj a ben amministrare, e reggere questa Santa Chiesa Milanese.

Dall' Arcivescovado di Milano 19. Giugno 1743.

JOSEPH PUTOBONELLUS Vic. Gen. Capitul.,
Archiepiscopus electus.

G. Bazetta Can. Ord. Cancell. Archiepisc.

Ordinò alli 20. Giugno il Generale Consiglio di rendere umilissime grazie a Dio, ed a Sua Santità; di scrivere agli Eminentissimi Comprotettore, e Palatini, ed a Monsignor Conte di Thun Proministro, quanta sia l'obbligazione, che loro professa questa Metropoli per aver essi con estrema finezza contribuito all'adempimento delli pubblici desiderj; di passare all' eletto Monsignor Arcivescovo li dovuti ufficj di congratulazione, amore, ed ossequio, e di palesare con solenne maniera l'universale allegrezza. Diede subito il Tribunale di Provvisione quanto alle prime parti le solite disposizioni; rispetto poi all' ultima del compimento da farsi a Monsignor novo Eletto, caso da più Secoli non avvenuto, delegò li Signori Vicario di Provvisione Marchese Don Galeazzo Bosso, Conte Don Uberto Maria dell' Orto, Conte Don Carlo Litta, e Marchese Don Giulio Orfini de Roma, tutti del corpo dello stesso Tribunale, e de' Signori Sessanta Decurioni. Andarono questi il giorno appresso alla Casa Pozzobonelli, e premessa in poca distanza l'ambasciata per mezzo di uno delli due Portieri, che
prece-

precedevano, allo smontare della Carrozza presso il Quarto terreno, si presentò Monsignor Arcivescovo in abito corto con mantello a riceverli alla porta della Sala, che mette sul Portico del Cortile, ed accoltili con singolare finezza, passata un anticamera, data a tutti la destra, gli introdusse nella stanza dell'udienza, ov'erano collocate in semicircolo cinque sedie uniformi, l'ultima delle quali egli scelse per sè medesimo. Postisi a sedere, e coperti, compì il Sig. Vicario coll' esporre li pubblici sentimenti di contento, di stima, e di allegrezza per una tanto fortunata elezione, e trattò Monsignor eletto Arcivescovo col titolo di Illustrissimo, e Reverendissimo. Rispose egli con obbliganti espressioni di aggradimento, stima, ed affetto, e usò co' Signori Delegati del titolo di Eccellenze. Terminata la visita gli accompagnò fuori della porta della sala suddetta, e quantunque pregato a ritirarsi, stette sul liminare di quella fino alla partenza di detti Signori, risaliti nella Carrozza ivi lateralmente appostata.

II La sera del Sabato 22. suonarono tutte le Campane della Città, e comparve ornato vagamente con copia di Torchie, e fiaccole il prospetto del Domo, donde si udiro- no i suoni di Trombe, ed altri giulivi stromenti, di tempo in tempo interrotti dagli spari, e fuochi di gioja; si cantò la Domenica 23. nel Tempio medesimo la gran Messa, e solenne Te Deum in musica coll' intervento di tutta la Nobiltà invitata dal Sig. Marchese Don Girolamo Pozzobonelli, appesa alla Porta principale in vaga forma disposta l'iscrizione seguente:

D. O. M.

QUOD

BENEDICTUS XIV. PONTIFEX MAXIMUS

JOSEPH PUTEOBONELLUM

VIRUM PATRICIUM

METROPOLITANÆ ECCLESIE MAGISTRATIBUS

PRÆCLARE FUNCTUM

UNIUS VIRTUTIS COMMENDATIONE

MEDIOLANENSEM ARCHIEPISCOPUM

VETERI INSTITUTO

EX IPSORUM COLLEGIO

ULTRO LEGIT

DIGNITATES ET CANONICI ORDINARI

SOLEMNES GRATIAS.

Dopo il pranzo le Compagnie della Santa Croce si videro in giro su le loro rispettive giurisdizioni, cantando il Te Deum fra il suono di Timpani, e Trombe. Fecero alla sera una bellissima comparsa le fastose illuminazioni dell' Arcivescovile Palazzo, di quello della Città, e Torre del Comune, del Collegio de' Signori Giudici, Conti, e Cavalieri, e quelle degli altri Palazzi, e Case tutte della vasta Metropoli, ordinate con Editto dell' Eccellentissimo Tribunale di Provvisione, vedutesi anche la sera appresso eseguite con giubilo, e condiscendenza universale.

Si fecero poi nelli giorni 25., e 26. solenni processioni, cioè una delle Confraternite, e di tutto il Clero all' Insigne Collegiata di Sant' Ambrogio, dove si cantarono le Litanie de' Santi, l'altra del Corpo della Città col numeroso accompagnamento delle Arti, precedute da' suoi Gonfaloni, alla stessa Imperiale Basilica, pomposamente abbellita da ricchi apparati, dove, cantata la solenne Messa, fu al

rimbombò di una scarica di grossi mortari, e scelti Cori di Musica intonato l'Inno di rendimento di grazie a Dio per le sue grandi beneficenze.

Si eseguirono d'indi le funzioni delle Religioni, Collegiate, Parrocchie Urbane, e Forensi, giusta l'ordinato nella citata Pastoral lettera, e le tant'altre disposte di tempo in tempo da varj Corpi, e persone private, che vollero manifestare particolare stima, ed ossequio verso l'eletto Arcivescovo, fra le quali si sono in Città celebrate quelle de' Signori Proposto, e Canonici dell'Insigne Collegiata di San Giorgio, ove Monsignor Arcivescovo fu levato al sagro fonte.

Dei RR. Monasterj della Vittabbia, e della Maddalena in Porta Ludovica, dove rispettivamente si trovano professse una Sorella di Monsignor Arcivescovo, e due di lui Nipoti figlie della suddetta Signora Marchesa Donna Innocenza Pozzobonelli Visconti.

Di varie nobili Congregazioni, alle quali va iscritto Monsignor novo Eletto, cioè di San Filippo Neri nella Parrocchiale de' SS. Gervaso, e Protaso a' Monaci, dove pontificarono quattro Monsignori Canonici Ordinarij. Di San Francesco di Sales nella Chiesa delle RR. MM. di quell'Ordine: Di San Luigi Gonzaga nella Parrocchiale di San Silvestro, e di Santa Teresa nella Chiesa de' RR. PP. Carmelitani Scalzi.

Dei RR. Oblati di San Sepolcro nella loro Collegiata: Dei Confratelli di San Rocco in P.O., e dei Divoti al Suffragio dell'Anime dei Defonti nella Chiesa delli nuovi Sepolcri dell'Ospitale, funzioni, che per maggior parte si sono fatte con vago apparato delle rispettive Chiese, illuminate la sera innanzi nelle facciate, e nelle Torri, con festosi suoni di Timpani, e Trombe, ed altri Istromenti, col canto a scelti Cori di Musica nella Messa Pontificale, e Te Deum, con Panegerici, e Iscrizioni, e coll'intervento della Nobiltà invitata ora dal Sig. Marchese Don Girolamo Fratello, ora dalli Signori Visconti Nipoti di Monsignor Arcivescovo Marchese Don Everardo, e Monsignor Don Giuseppe, che decorosamente sostiene nella Metropolitana

la

la Prepositurale Dignità, Giurpatronato riguardevole dell' antica nobilissima sua Famiglia.

Nella Diocesi poi si sono in più luoghi celebrate varie feste con simili decorazioni, e specialmente in Arluno Feudo della Casa Pozzobonelli, ove que' Signori Compossessori si segnarono con una pompa, cui simile non si è forse mai veduta fuori della Città, concorsero molti Cavalieri, ed intervenuto a fare la funzione Monsignor Bernardino Campi Vescovo di Bobbio assistito da varj Preposti, e Parochi del contorno, dopo cui s'aprì per ordine del Sig. Marchese Feudatario una copiosa Fontana di Vino nel di lui Palazzo illuminato la sera da gran numero di Torchie dentro, e fuori, e fecesi larga distribuzione di pane, e vino a tutto il Popolo.

In Vermezzo, ed in Figino, dove la suddetta Casa ha larga tenuta di beni cantarono coll' intervento pure di molti Cavalieri la Messa Pontificale nel primo luogo Monsignor Proposto Visconti assistito da altri tre Signori Canonici Ordinarij, nel secondo il Sig. Proposto di Canturio, e fu fatta eguale illuminazione, e distribuzione di limosina, com'è seguito anche in Tizengo Cremonese, Signoria della stessa Casa.

In Buscate, ove Pontificò Monsignor Proposto Visconti con tre de' Signori Canonici Ordinarij, intervenne alla funzione gran copia di Nobiltà.

E finalmente in Lomazzo, Novate, Bestazzo, Villa d'Arosio, Binago, Caronno, San Cristoforo fuori di P. T., ove que' Signori Parochi, e Compossessori hanno dato i più chiari segni della loro somma gioja, ed applauso per l'elezione d'un così degno, ed amato Pastore.

Si trasmise frattanto l'ordinata lettera del pubblico rendimento di grazie dovute al Santissimo Padre, rispedito altro Corriero, che portò insieme le altre scritte agli Eminentissimi Palatini, ed a Monsignor Conte di Thun. Quella diretta alla Santità Sua fu concepita in questi sensi:

BEATISSIME PATER.

MAgnum est hoc humanitatis, ac amoris vestri erga nos argumentum, quod ex tot gravissimis, & omni laude florentibus Ecclesiasticis Viris in Patriciorum nostrorum Album relatis, illum Sanctitas Vestra huic Ecclesiae Archiepiscopum praeficere voluerit, Joseph nempe Putcobonellum, qui cum summis virtutibus ornatus, cum nobiscum educatus sit, cum ejus opera duo Praedecessores Archiepiscopi in maximis negotiis semper uti voluerint, cumque Metropolitano Collegio adscriptus, Sancti Caroli monitis informatus liberales disciplinas amplexus sit, ac virtutem studio singulari coluerit, spe ducimur fore, ut nullae Pastoris amantissimi, prudentissimique partes ab ipso sint praetermittendae. Quare ad Sanctitatis Vestrae pedes provoluti Mediolanensis Populi nostro, & universorum Ordinum nomine pro eximio, ac singulari hoc beneficio, quod nos tanta voluptate affecit, quantam animus noster capere potest maximam, ut debemus, gratias agimus, habere nunquam desinemus. Interim Deum Optimum Maximum enixe precamur, ut Beatitudinem Vestram, a qua Paternam Benedictionem humillime imploramus, ad Christianae Reipublicae salutem, & ad Orthodoxae Fidei incrementum diu incolumen servet.

SANCTITATIS VESTRAE.

Mediolani die 20. Junii 1743.

Humillimi, & obsequentissimi Servi
 Urbis Praefectus, & Sexaginta Decuriones
 Concilii Generalis Civitatis Mediolani.

Nè si tralasciarono gli attestati della pubblica riconoscenza verso l'Augustissima Nostra Padrona, che si è degnata di sostenere le antiche prerogative di questa sua fedelissima Città, supplicato il Sig. Conte Presidente del Supremo Consiglio d'Italia di umiliarli al Real Trono, e si passò pure a Sua Eccellenza il Sig. Marefciullo Conte di Traun Governatore l'ufficio medesimo per le favorevoli assistenze da lui prestate allo stesso fine.

Giun-

Giunfero al Sig. Marchese Ambasciadore le lettere in tempo, che Sua Beatitudine si ritrovava nella villeggiatura di Castel Gandolfo, e perciò fu egli dal Sig. Cardinale Segretario di Stato, per sapere, se colà avesse a fare la presentazione, oppure attenderne il ritorno, che seguir doveva fra due giorni; Assicurato in appresso, che la Santità Sua farebbesi degnata d'ivi ammetterlo, vi si portò il dì 26. Giugno, e da Monsignor Maestro di Camera fu introdotto all'udienza, in cui, dopo un umilissimo rendimento di grazie a nome di questa Città per quelle compartite da Sua Beatitudine, con averle dato in Monsignor Pozzobonelli un Arcivescovo degnissimo, e tutto conforme ai desiderj della medesima, le presentò la riferita lettera, che fu ricevuta con paterna graziosissima dimostrazione di gradimento, espressasi di bel nuovo la Santità Sua, che in fare quella elezione altra mira avuto non aveva, che al pubblico bene; onde sarà eterna presso questa Metropoli la memoria di tanto beneficio, e presso le altre Nazioni sarà in esempio dell' arcano Divino Consiglio, che regge mirabilmente le risoluzioni de' Sommi Pontefici.

Compiti gli atti del pubblico dovere, si ricondusse il Sig. Marchese Ambasciadore a Roma per attendervi l'arrivo di Monsignore nuovo Eletto, il quale pochi giorni dopo avuta la notizia della sua esaltazione, cioè il dì 25. se ne partì a quella volta con due de' Signori Canonici Ordinarij della sua Chiesa, co'l Promaestro delle Cerimonie, e decoroso seguito di Domestici.

Felicitarono il viaggio del novello Arcivescovo le preghiere pubbliche intimate da Monsignor Domenico Maria Cavalli Vicario Civile rimasto Provicario Generale Capitolare, che per molti mesi ha sostenuta detta Carica con esemplare prudenza.

Si degnò in tanto il Sommo Pontefice d'ordinare, che fosse spedito un nuovo Breve in risposta della riferita lettera di ringraziamento, e sono gloriose per questa Patria l'espressioni di benignità, stima, ed amore, che vi si leggono qui trasferite:

BENEDICTUS P.P. XVIII.

Dilecti Filii Nobiles Viri, salutem. & Apostolicam
Benedictionem. Et si conscii Nobis eramus in di-
lecto Filio Iosepho Puteobonello reperiri, quæ allicere de-
ducerant paternum animam nostrum ad eum præficiendum
in signi Mediolanensi Ecclesiæ, & in ipso convenire quid-
quid Nobilitatibus Vestris in desiderio esse noveramus.
Tamen gratissimum Nobis fuit ex humanissimis Vestris
litteris intellexisse, ingenti a Vobis plausu, & Inclitæ Ci-
vitatis exultatione exceptam illius in Archiepiscopum Ve-
strum cooptationem. Cum enim & casta in Deum Reli-
gione, & eximia in Apostolicam Sedem observantia, non
mediocrem a Nobis inieritis gratiam, ac benevolentiam,
lætatur non incompetam Nobis esse vicem, quam ubicum-
que occasio se offerat, reddere Pontificia benignitate non
prætermittimus. Qua de re, si sæpius experiri volueritis,
erit id utique ex animi nostri sententia. Damusque pi-
gnus Apostolicam Benedictionem, quam Nobilitatibus Ve-
stris, dilecti Filii, Nobiles Viri, peramanter impertimur.
Dat. Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo
Piscatoris die 5. Julii 1743. Pontificatus nostri anno
tertio.

Firmat. Jo. Vincentius Lucchesinius.
A tergo. Dilectis Filiis Nobilibus Viris Præfecto,
& Sexaginta Decurionibus Concilii Generalis Civitatis
Mediolani.
Et sigillat. &c.

L'Eminentissimo Sig. Cardinale Segretario di Stato
ebbe la bontà d'acchiudere ancora detto Breve in altra sua
umanissima, cui fu data risposta col dovuto rendimento
di grazie.

Mentre era vicino a Roma Monsignor Arcivescovo,
la generosa munificenza del Sommo Pontefice volle con
altri nuovi preziosissimi doni prevenirne l'arrivo, acciò
fosse più decorosa in quella Corte là di lui comparsa, ed
a tal fine ordinò, che si spedisse Breve, con cui gli confe-
riva il Protonotariato Appostolico sopranumerario tra i Par-

e

tecipanti,

tecipanti, ed un Viglietto della Segreteria di Stato, che lo dichiarava suo Prelato domestico, e Referendario dell' una, e l'altra Segnatura, quali dal Sig. Cavaliere di Malta Conte Don Alessandro Castiglioni a nome della Santità Sua furono presentati a Monsignor nuovo Eletto in Montefiascone col solito cordon rosso insegna di quella nuova dignità.

Sopraggiunsero in poca distanza da Roma gli altri Signori Cavalieri della Camerata del Sig. Marchese Ambasciadore serviti da una di lui muta, nella quale, dopo avere complimentato Monsignore Arcivescovo con tenerezza d'affetti, lo pregarono di salire colli due Signori Canonici Ordinari della sua Compagnia; e con questo seguito giunto all'alma Città la sera delli tre Luglio, andò a smontare al Palazzo del Sig. Ambasciadore, che lo pregò di rimanere colla comitiva alla cena, invitatolo poi anche al pranzo del dì seguente, cui intervennero diversi Prelati Milanesi, ed altri Cavalieri, e servito da una Carrozza dello stesso Sig. Marchese Cusani, si portò all'abitazione preparatagli nel Collegio de' PP. Teatini di Sant' Andrea alla Valle.

Si pose Monsignore nuovo Eletto il dì cinque a' piedi della Santità Sua per umiliarle le grazie di tante beneficenze usategli con vero paterno amore, nè men benignamente accolto sperimentò in presenza il colmo di quei benefici, che Sua Beatitudine gli aveva compartiti da lontano, e degne di quel Santissimo Pontefice sono le voci da lui pronunciate, allorchè Monsignor Arcivescovo non senza commozione d'animo esprimeva l'ossequiosissima sua riconoscenza, in dicendogli: *Ringraziate Monsignore il Crocifisso, che me l'ha ispirato*: il che chiaramente dimostra quali sieno gli auspici di sì pia elezione.

Aveva Sua Santità differito al giorno quindici dello stesso mese il Concistoro, tre giorni prima del quale tenere si doveva l'Esame dei Vescovi, e con altra nuova consolazione di Monsignor Arcivescovo volle il Santo Padre medesimo nel giorno 12. degnarsi di esaminarlo esso in persona. Alle pronte, e saggie risposte sopra li quesiti riportate, palesò il Beatissimo Padre la sua piena soddisfazione per la sode dottrina, e perfetta cognizione delle cose ecclesiastiche in lui riconosciute. In appresso lo preconizzò, e gli fece

spedire

spedire le Bolle dell'Arcivescovo senza veruna pensione, ben consapevole delle molte necessarie spese, ed elemosine, che sono a carico di questo Metropolitano. *Ed perchè tutta sua fosse la formazione di sì degno Arcivescovo, volle ancora il dì 21. nella Chiesa di San Carlo della Nazione Milanese coll'assistenza de' Monsignori Patriarca Pallavicini, e Cavalchini Arcivescovi, intervenimento dell'Eminentissimo Alessandro Albani Protettore dei Stati della M. S., di tutta la Prelatura invitata d'ordine Santissimo, e di moltissima Nobiltà, e Popolo consacrarlo solennemente colle proprie mani, unendo nella magnifica funzione fatta con la Musica del Sagro Palazzo così felici auspicj alle benigne dimostrazioni di stima verso questa Città, e di affetto verso il nuovo Arcivescovo, a cui si è degnata la Santità Sua dire le precise parole: Fatevi coraggio Monsignore, mentre voi siete sicuro d'essere entrato per la Porta nel Santuario.* Era così pienamente ottenuto il fine della pubblica legazione con grande applauso del Sig. Marchese Ambasciadore richiamato alla Patria da suoi affari, già lungo tempo posposti al servizio pubblico, onde fatta chiedere nelle forme solite l'udienza di congedo, che fu destinata dalla Santità Sua pel giorno di Martedì 23., si portò al bacio dei Santissimi Piedi, rinnovò al Sommo Pontefice a nome della Città un ossequiosissimo rendimento di grazie per le tante beneficenze compartite al suo Arcivescovo; gli disse, che ella animata appunto da sì generosa, ed ammirabile degnazione, si faceva cuore d'implorare il di lui esaltamento alla Sagra Porpora, di cui da lungo tempo risplenderono con vantaggio dell'Ecclesiastico Governo tutti li di lui Precessori, e dopo d'esserli Sua Beatitudine con benignissime espressioni d'encomio di Monsignor Arcivescovo, e di amore verso la Città di Milano manifestata propensione a questa nuova grazia, passò il Sig. Ambasciadore agli ufficj del suo dovere verso la somma Clemenza Pontificia, che gli aveva prima concessa una pensione di 300. Scudi sopra l'Abadia di Sant' Abondio, con facoltà di poterla distribuire a suo piacere. Usò in oltre il Santo Padre al Sig. Ambasciadore la grande finezza di spiegarli, che aveva molto aggradito la

27
36
di lui Rappresentazione, e faggia condotta di infinuargli, che si tratteneffe ancora per qualche tempo in Roma, e di dirgli, che qualora fermato si fosse, l'avrebbe volontieri altre volte ammesso alla privata udienza, e donogli di sua mano una Corona di lapislazoli con medaglia d'oro affai preziosa, specialmente pel Tesoro di molte Indulgenze. I Cavalieri ancora della di lui Camerata furono di poi introdotti ad umiliarfi a Sua Santità, che fece loro dare da Monsignor Maestro di Camera il nobile regalo d'una Corona colle stesse Indulgenze, e fu ammessa finalmente al bacio dei Santissimi Piedi tutta la famiglia nobile del Sig. Marchese Ambasciadore, il quale dopo aver compiuto nello stesso giorno alli dovuti ufficij coll' Eminentissimo Segretario di Stato, che ha favorito con tant' impegno, e profitto le premure di questa Città, fece le visite del Sagro Collegio, e le altre di attenzione, e alli due d'Agosto calate le Armi intraprese il viaggio di ritorno a Milano, ove fu ricevuto con applauso, ed encomj della sua prudentissima condotta, che ha tanto contribuito all'evento felice della legazione.

Dopo la Consacrazione di Monsignor Arcivescovo, a cui è succeduto anche l'onore del Pallio datogli da Sua Santità alli 4. Agosto nella Chiesa di Santa Maria della Minerva, cominciò egli ad invitare il suo Gregge agli amenissimi pascoli delle Cristiane Virtù colla seguente Pastorale ripiena dello Spirito del Signore, fondata sulle massime del Vangelo, e tutta conforme alla sincera morale, per non solamente fortificare tutti nell'esercizio dell'opere buone, ma richiamare alla diritta via ancora chi smarrita l'avesse:

JOSEPH PUTEOBONELLUS

Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Sanctæ Mediolanensis
Ecclesiæ Archiepiscopus.

Venerabilibus Fratribus, Dilectissimis Filiis,
Capitulo, Clero, Populoque suo salutem
in Domino sempiternam.

Amplissimæ, & tot nominibus præclaræ Mediolanensis
Ecclesiæ gubernacula, Deo sic disponente, cujus in-
scrutabilia sunt judicia, per sui in Terris Vicarii Mini-
sterium

sterium Nobis immerentibus, atque adeo ne cogitantibus quidem, ut planè nostis, demandata cum timore, & tremore suscepimus, Venerabiles Fratres, Dilectissimi Filii. Ubi enim audivimus nos parvulos in millibus in loco tam edito collocandos fore, illico Nobis in mentem venerunt, atque ob oculos assidue versabantur cum laboriosissimæ curæ, ac gravia nimium pericula honorificæ, & splendidae huiusmodi Dignitati conjuncta, tum singulare onus Nobis incumbens Prædecessorum Nostrorum, & præcipue Sanctorum Ambrosii, & Caroli, quorum hæreditas Nobis obtingit, exempla præstantissima virtutum pro viribus imitandi, adeo ut seriò nobiscum perpendentes in eam Personam, quam nunc sustinemus, virtutes omnes ita cadere, ut, si absint, is, qui honor est, honor esse desinat, vel sit etiam summa deformitas, propè fuerit, ut a tantæ Dignitatis fulgore refugeremus.

Verum diligenter attendentes primum de hoc altissimo honoris gradu Nobis fuisse nuntiatum, Sanctorum Martyrum Protasii, & Gervasii Mediolanensis Ecclesiæ Patronorum Primis Vesperis vix absolutis, dum post solemnem supplicationem Sacratissimum Christi Corpus in Ara Maxima reponebamus; deinde animum nostrum mirifice convaluisse, quum ad Gloriosum Sancti Caroli Sepulcrum, salutari Hostia per nos immolata, ejus opem humillimè imploravimus, postremò Summum Pontificem BENE-DICTUM XIV. omnium seculorum memoria celebrandum, Nobis ad ejus Sanctissimos Pedes provolutis repetita asseveratione confirmasse Divino instinctu, ac Spiritus Sancti afflatu istius Provinciæ regimen se Nobis detulisse, ipsi Nos ex timore collegimus, & in eo confisi, qui sperantes in se confundi non patitur, in Divina voluntate acquievimus, propheticum illud iterare nos posse sperantes: A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris.

Nobis igitur Archiepiscopale onus subeuntibus, quod periit est requirendum, quod abjectum reducendum, quod confractum alligandum, quod infirmum consolidandum, quod pingue, & forte custodiendum. Hoc Mediolanensis Civitas, quam Nos & summè dilectam habuisse Paren-
tem,

tem, & carissimam modò in Christo Filiam complecti gratulamur, a Nobis exoptat; hoc ipsum universa Diœcesis re magis, quàm voce deposcit; postulat Serenissima Maria Theresia Hungariæ, & Bohemiæ Regina, quæ in omni vitæ genere præclarissima, potestatem, quam a Deo accepit, ad religionis, cultusque divini incrementum, & ad suorum subditorum salutem libentissimè confert; Summus Pontifex, cui nihil antiquius est, quam ut saluberrima Decreta ad Clerum, & Populum Mediolanensis Provinciæ instituendum edita, sarta tecta servantur, vehementer expectat; denique hoc a Nobis Pastor Supremus Christus Jesus flagitat, ut constet sibi ratio Officii Nostri erga Oves, quas pretio Sanguinis sui redemptas Nostræ Fidei commendavit, & concredidit, ne quando sanguinem illarum de manu nostra requirat, si (quod ipsius benignitas avertat) culpa, aut negligentia nostra eas forte diripi pateretur. Id ut assequi possimus a Deo Misericordiarum, & Patre totius Consolationis Summis, humilibusque precibus poscimus, & a Vobis postulandum est, ut Nobis suo lumine præfulgeat, consilia, & actiones nostras sua gratia dirigat, & prosequatur.

Nos sanè pio gemitu, iteratisque vocibus, ac Missæ Sacrificii crebra oblatione hoc enixè petere nunquam desinemus, ut Sancti Spiritus virtus & interiora nostra repleat, & exteriora circumteget. Atque ut aures suæ pietatis Nobis Deus inclinet, Patrocinium SS. Ambrosii, & Caroli Ecclesiæ nostræ Parentum, in quorum Templo XII. Kalend. Augusti in hac Alma Urbe Sacro Chrismate, & mysticæ delibutionis liquore a Summo Pontifice fuimus perfusi, nec non Sanctæ Praxedis, cujus anniversaria celebritas ea die recolebatur, cujusque Titulari Ecclesia Sanctissimus Prædecessor noster Carolus Borromæus meritò gloriabatur, enixè poposcimus. Nobis etiam Deiparam Virginem Metropolitanæ Mediolanensis Patronam suo validissimo Patrocinio speramus adfuturam, in cujus Æde sacra supra Minervam de manu ejusdem Summi Pontificis hodierna die Pallium accepimus, in quo plenitudo Pontificalis Officii continetur.

Vestrum nunc est, Dilectissimi Filii, pro quorum salute

late procuranda omnia paternæ sollicitudinis officia nos exequuturos pollicemur, & quorum vultus agnoscere in Personali nostra visitatione vehementer optamus, quam inter Episcopalis Officii partes præcipuam esse sacro Tridentino Concilio docemur, & a qua aggredienda nec itinerum difficultas, nec laborum magnitudo nos retardabit, vim publici Muneris privatis commodis anteponentes, ea prorsus ratione, qua hæc, Deo donante, parvi fecimus, cum quædam accessu difficiliora istius Diæcesis loca pro eo, quo tunc fungebamur, Visitatoris munere, lustraremus, Vestrum, inquam, est mores ad optimam Disciplinam conformare, Decreta, ac monita, quæ identidem jussu nostro Vobis indigentur ita accipere, ut ad illa ipsa exequenda prompta voluntas, studium, obedientia, atque omne officium nusquam desit, quo facilius nostros, vestrosque gressus in viam salutis æternæ dirigamus.

Vos vero Deo dicatæ Virgines, quæ Regnum Mundi, & omnem ornatum sæculi propter amorem Domini Jesu Christi contemnentes, signum in faciem vestram posuistis, ut nullum, præter eum, amatorem admittatis, speramus fore, ut auxilium de Sancto imploretis, quo adjuti commissam nobis a Deo Provinciam vestris etiam precibus exorato bene geramus. Quo autem preces vestræ ad Thronum gratiæ facilius ascendant, monita salutaria, quæ frequenter a nobis excepistis, quum impositam Vicariam Potestatem exercebamus, Vobis nunc in memoriam summam placet revocare. Sit in Vobis casta Virginitas, fides integra, prompta obedientia, caritas sincera. In omnibus vestris actibus nil nisi grave, moderatum, ac religione plenum exhibete: In rerum Divinarum contemplatione assidue conquiescite: Ordinis Vestri regulas, atque instituta quàm diligentissime servate, ut cum dies retributionis advenerit, non inveniat ultrix flamma quod urat, sed divina pietas quod coronet.

Monemus præterea, ac per viscera Jesu Christi hortamur Animarum Rectores, ceterosque Sacerdotali, vel Clericali Militiæ adscriptos, ut serio cogitent se non ad commoditates, aut voluptates, sed ad labores, ac sollicitudines fuisse vocatos, & in iis numerari, quos dedit Deus

Pasto-

Pastores, & Doctores ad consummationem Sanctorum, in opus Ministerii, in ædificationem Corporis Christi. Quamobrem ea ratio ab ipsis est ineunda, ut in recta vivendi via proficientes nunquam ab officii sui munere defleant. Modestiae, frugalitatis, benignitatis, & quæ nos Deo tantopere commendat, sanctæ humilitatis, ac virtutum omnium exempla sunt præbenda; est enim uberrima docendi, ac pascendi ratio eorum, qui pietatem, quam profitentur, vitæ integritate, & innocentia comprobant, & quæcunque verbis alios docent, ea factis exprimunt suis, non jam quæ sua sunt quærentes, sed quæ Jesu Christi. Quoniam autem innuimus magnam vim esse in exemplo, dabimus operam, ut Familiæ nostræ, ac præcipue Ecclesiastici Viri ejusmodi sint, qui vitæ, & morum sanctimonia ceteris præluceant.

Reliquum est, ut Vos alloquamur, Venerabiles Fratres, qui sublimem, ac primarium locum, quem in Ecclesia nostra obtinetis, eximiarum virtutum splendore illustratis. Vobis igitur planè persuasum sit, gratum, ac benevolum animum, quem erga Vos olim Collegas nostros ostendimus, præcipue quum istius Ecclesiæ tunc vacantis regimini nos præesse voluistis, nullo unquam tempore nos esse immutatu-
 tuos; parati enim sumus nihil inexcogitatum, nihil intentatum relinquere, quod ad Vestrum omnium, Vestrique Ordinis rationes pertinere arbitrabitur. Interim in spem erigimur fore, ut nobis in Vineâ Domini, quam Barnabæ dextera plantavit, laborantibus operam, & consilium præstetis, simulque Deum deprecemini, ut infirmitatem nostram potentiae suæ brachio corroborare dignetur; ita enim fiet, ut post hujus vitæ curriculum cum Grege nostro universo, cui Pastoralem Benedictionem peramanter impertimur, ad sempiterna gaudia pervenire mereamur.

Datum Romæ extrâ Portam Flaminiam Pridie Nonas Augusti Anno MDCCXLIII.

JOSEPH Archiepiscopus Mediolan.

Prefaggiva l'universale desiderio di tutto il Popolo l'esaltazione del suo Arcivescovo alla Sagra Porpora, e mentre ne attendeva con impazienza l'evento, alli 14. Settembre,

bre, anniversario dell'esaltazione della Santa Croce, giunse al Sig. Marchese Pozzobonelli Corriere col sospirato avviso, che in questa parte ancora secondato aveva il Cielo i pubblici voti, e mostrò una somma allegrezza all'intendere, che nella numerosa creazione di ventisette Cardinali fatta da Sua Santità nel Concistoro del dì nove, era stato compreso Monsignore Arcivescovo di Milano con tre altri degnissimi Soggetti di nostra Nazione, Monsignor Cavalchini, Padre Lucini Commissario Generale del Sant'Ufficio, e Padre Abate Besozzi dell'Ordine Cisterciense, quali tutti parteciparono alla Città la loro promozione, espressosi il Sig. Cardinal Arcivescovo in questi termini:

Ill.^{mi}, ed Ecc.^{mi} Signori.

CON la Dignità Cardinalizia, di cui si è degnata decorarmi la Clementissima Beneficenza di Nostro Signore nel Concistoro di questa mattina, si accrescono nella Persona mia le prerogative, ma non si diminuisce punto la volontà, che ho di servire all'EE. VV., anzi potendolo fare con maggiore abilità, devono accertarsi, che io sia sempre per investigarne le occasioni, non meno per accreditare la mia obbligatissima osservanza verso le medesime, che per meritarme la loro generosa, e gentile corrispondenza, onde abbia a derivarne il maggiore servizio di Dio, della Chiesa, e della Maestà della Nostra Sovrana, non che le più adecquate soddisfazioni della Città tutta. Questi riflessi mi persuado, che debbano far riuscire di benigno gradimento all'EE. VV. la stessa mia esaltazione, di cui mentre io col più parziale ossequio le porto la notizia, le prego de' loro stimatissimi comandi, e inalterabilmente mi confermo.

Dell'EE. VV. Roma 9. Settembre 1743.

Firmat. Servitor vero. G. Cardinale Pozzobonelli.

In Calce. Signori Sessanta del Consiglio Generale, Vicario, e Dodici di Provvisione Milano.

A tergo. Agl'Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori li Signori Sessanta del Consiglio Generale, Vicario, e Dodici di Provvisione della Città di Milano.

Fu dal Pergamo della Metropolitana, mentre il gran Popolo venerava esposte su l'Altare Maggiore le Sante Spine, pubblicata con solenne rito questa faustissima novella, onde avvenne, che le Compagnie della Santa Croce nel ritorno dal Duomo cantassero per le strade l'Inno TeDeum.

Umiliò subito la Città un ossequiosissimo rendimento di grazie al Santissimo Padre per questa nuova beneficenza, e siccome v'erano due diversi riguardi, il primo rispetto alla Persona del Sig. Cardinale Arcivescovo, cui la Santità Sua nel pubblico Concistoro del dì 13. diede il Cappello, il secondo rispetto alli tre altri Eminentissimi Nazionali, così volle con separate lettere compire a quest' ufficio.

La prima adunque fu concepita come segue:

BEATISSIME PATER.

Tantus est acceptorum beneficiorum numerus, ut plura quam speraremus humillimæ petitioni nostræ detuleris. Talem quippe Urbi nostræ Archiepiscopum dedisti, quem gravissimo iudicio Tuo, non solum probasti, sed sanctissimis Tuis manibus solemnè adhibita consecratione in Antistitem Ambrosiana Sede dignissimum effinxisti; atque ut splendidius tamquam positus in candelabro, imitatione virtutum tuarum, & honoribus in oculis hominum elucescat, Archiepiscopali primum Pallio, ac nuper Sacra Romana Purpura decorasti; cumque Te Pater Sanctissime creatorem habeat optima quæque sunt a nobis expectanda. Gratias itaque Sanctitati Tuæ pro nova dignitate, qua Pastorem nostrum exornasti, quæque omnium Ordinum nostrorum in votis erat, publico nomine rependimus; at impares tot eximiis beneficiis, ad eas perpetuo prædicandas, & habendas Deum Optimum Maximum pro Sanctitatis Tuæ incolumitate precibus assiduis rogabimus; Atque interim Sanctissimis Pedibus Tuis provoluti, filiali, quo decet, obsequio Paternam Benedictionem instantissime impetramus

SANCTITATIS TUÆ.

Mediolani 18. Septembris 1743.

Humillimi, & Obsequentissimi Servi
Vicarius Provisionum, & Sexaginta Decuriones
Concilii Generalis Civitatis Mediolani.

Si

Si scrissero contemporaneamente le congratulazioni
alli nuovi Porporati, rispostosi all'Eminentissimo nostro
Pastore con questa lettera:

Emin.^{mo}, e Rev.^{mo} Sig.^{re} Sig.^{re} Padrone Col.^{mo}

UNa delle grandi consolazioni, che abbia mai provato
questo Pubblico, è certamente quella di vedere esal-
tata l'Eminenza Vostra alla Dignità Cardinalizia, frutto
delli sublimi suoi meriti, grazia della Pontifizia degna-
zione fatta alle suppliche della Città nostra così confer-
mata nel godimento dell'antico suo pregio. Vi è aggiunta
poi l'altra di ravvisare nell'umanissimo foglio dell'Emi-
nenza Vostra, le gentilissime espressioni, colle quali ha fa-
vorito un così caro riscontro da ogni ordine de' Cittadini
accolto con li più chiari segni di giubilo. Incessanti per-
ciò saranno i rendimenti delle dovute grazie all'Altissimo,
assidui i Voti, affinchè lungamente ci conservi nell'Emi-
nenza Vostra uno de' più degni Pastori, da cui attende
la Chiesa tutti gli effetti di un zelantissimo savio gover-
no, spera il Popolo tutte le prove del più fino paterno
amore, come ci protestaremo sempre sommamente obbligati
alle finezze dell'Eminenza Vostra, e sospirando la fortuna
di potere in molte occasioni rimeritarle, come altresì il
presto arrivo della stessa Eminenza Vostra per avere il
contento di manifestarle cogli atti continui di un filiale
immanchevole ossequio la nostra piena rassegnazione, rive-
rentissimamente c'inchiniamo

Dell'Eminenza Vostra. Milano 18. Settembre 1743.

Devotissimi, ed Obbligatissimi Servi

*Il Vicario di Provvisione, e Sessanta Decurioni
del Generale Consiglio della Città di Milano.*

E si compì non meno col Sig. Cardinale Segretario di
Stato, che pure onorò la Città con gentilissimo suo foglio
del riscontro di detta promozione.

Furono suonate quella sera tutte le Campane della
Città per avviso, che nel seguente giorno si canterebbe so-
lenne Te Deum in Domo, e furono vagamente illuminati,

come la sera appresso il Prospetto del gran Tempio, tutto il Palazzo Arcivescovile, su la di cui porta si alzò subito a suono di Trombe, e Timpani lo Stemma del Casato di Sua Eminenza colle Insegne Cardinalizie, il vasto Cortile, e abitazioni de' Monsignori Canonici Ordinarij della Metropolitana, e il Collegio dei Signori Giudici, Conti, e Cavalieri, quale doppiamente giubilava di vederè esaltati nelle Persone dell'Eminentissimo Arcivescovo, e dell'Eminentissimo Cavalcchini due Illustri Soggetti del suo nobile Corpo.

Si distinsero in quest'occasione con particolare splendidezza li Signori Marchese Don Girolamo Pozzobonelli, Marchese Don Gregorio Vercellino Maria Visconti, e li Monasterj della Vittabbia, e Maddalena in Porta Ludovica, avendo fatte bene intese, e ricche illuminazioni, alle quali furono accoppiate quelle degli altri Parenti del Sig. Cardinale Arcivescovo, nel mentre quelli degli altri Porporati nazionali davano essi ancora li segni del loro giubilo.

Non si contenne però nelle prime dimostrazioni l'allegrezza pubblica e dei Ceti diversi, come dei Congiunti di sangue, ma durarono per lungo tempo i contrafegni dati in onore delli suddetti Eminentissimi, nè potrei qui accennarli tutti, senza troppo scostarmi dal mio argomento, onde mi ristringo alli più distinti, co' quali si è applaudito all'esaltazione del nostro Sig. Cardinale Arcivescovo. Degna fra le altre d'ammirazione è stata la maniera, con cui il Sig. Marchese Don Girolamo palesò nel giorno 18 di detto mese l'amore suo, ed ossequio verso l'Eminentissimo Fratello. Fece egli ornare il gran Tempio della Metropolitana, sì in tutti li suoi Piloni con Tapezzarie di Damasco cremesino, guarnite d'ogni intorno a bellissimo disegno di festoni d'oro, appese nel mezzo di ciascuno d'essi le Immagini dei Santi Arcivescovi di Milano a cornici dorate, sì nel Présbiterio, e nella parte interiore del Coro apparati di Tapezzaria eguale, tutta trinata d'oro con una bene intesa distribuzione de' Ritratti di detti Santi, e tale era in quella vasta mole la non mai più veduta comparsa di ricca, e divota decorazione, che per la novità, ed ottimo gusto incontrò giustamente l'applauso universale.

Sopra la Porta maggiore si espone l'invito al Popolo nella seguente Iscrizione:

BENE.

BENEDICTI XIV. PONTIFICIS MAXIMI
 INOPINATO DELECTU ET BENEFICIENTIA
 E PRIMARIO HUIUS TEMPLI COLLEGIO
 IN ARCHIEPISCOPUM MEDIOLANENSIS
 ET S. R. E. CARDINALEM ASSUMPTO
 JOSEPH PUTOBONELLO
 MIRABILE HOC IN OCULIS NOSTRIS
 A DOMINO FACTUM INTELLIGENS
 MARCHIO DON HIERONYMUS FRATER
 AD IMPLORANDAM
 CÆLESTIUM MUNERUM SUCCESSIONEM
 PRO FELICITATE REGIMINIS
 SOLEMNI GRATIARUM ACTIONE
 PRECES ET VOTA JUNGEBAT.

La Nobiltà invitata dal Sig. Marchese suddetto v'interven-
 ne in numero straordinario con sfarzosa gala ad assi-
 stere alla Pontifical Messa celebrata da Monsignor Primice-
 rio Fagnani, fatto poi Arciprete, dopo cui fu a più Cori
 di musica, sopra l'ordinario numero accresciuta, cantato
 l'Inno Ambrogiano, e si udirono continui gli spari dell'Ar-
 tigliaria della Real Piazza per comando di quest'Eccellentis-
 simo Sig. Maresciallo Castellano Marchese Don Annibale
 Visconti, Grande di Spagna, che in tutte le occasioni si
 manifesta un ottimo Patrizio.
 A sì decorosa festa, dopo cui videsi per due sere illu-
 minata la Città tutta in vigore di Editto dell'Eccellentissi-
 mo Tribunale di Provvisione, v'aggiunse nell'immediato
 giorno seguente la sua il Reverendissimo Capitolo Metro-
 politano, preceduta dal suono di tutte le Campane, fatta
 pure con Messa Pontificale, e canto dell'Inno *Te Deum*
 coll'

coll' intervento della Nobiltà invitata come sopra, e colla presente Iscrizione alla Porta:

EMINENTISSIMO JOSEPHO PUTEOBONELLO
 ARCANIS DIVINÆ SAPIENTIÆ CONSILIIS
 IN ARCHIEPISCOPUM MEDIOLANI ELECTO
 NASCENTIS DEIPARÆ AUSPICIIS
 SACRA ROMANA PURPURA DECORATO
 MATURITATE VIRTUTUM
 HONORES OMNES CELERRIME CONSECUITO
 AMBROSIANÆ ECCLESIE MAJESTATI
 CONSERVANDÆ AUGENDÆ
 PRÆSENTISSIMUM CŒLESTE PATROCINIUM
 OPTIMUMQUE REGIMEN AFFUTURUM
 METROPOLITANUS MAJOR ORDO
 SOLEMNIBUS DEO REDDITIS GRATIIS
 SIBI ET POPULIS POLLICETUR.

Anche la Sorella, e Nipoti dell' Eminentissimo ne' Monasterj della Vittabbia, e Maddalena, San Sepolcro, San Protaso, San Francesco di Paola, San Spirito, San Bernardino, ed altri in Milano, tutti con numerofo invito di Nobiltà; Nostra Signora del Naviglio, Vigentino, Mazenta, Cermenate, Saronò, Besozzo, Porlezza, e altri in Campagna, sempre con indicibile concorso, ripigliarono li più solenni rendimenti di grazie all' Altissimo per così degna promozione. Li Luoghi poi di Figino, e Vermezzo, ove l' Illustre Famiglia del Sig. Cardinale possede latifondj, e li nobili suoi Feudi di Tizengo, e Arluno, nei quali si fecero d'ordine del Sig. Marchese Fratello grandi illuminazioni alle proprie Case, e giardini, e copiosa distribuzione di pane,

pane, e vino al Popolo, non vollero in questa gara restare ad alcuno inferiori, e celebrarono l'esaltazione di Sua Eminenza con Messe cantate, e *Te Deum*, Musica, e Panegirici, apparati, e iscrizioni, intervenuti per maggiore solennità a Pontificare alcuni dei Signori Ordinarij del Duomo a Vermezzo, e Monsignore Benzoni Vescovo di Eleusia in Arluno.

A tanta allegrezza pubblica mancava solo, che la Clemenza dell'Augustissima Sovrana esaudisse le suppliche umiliate dalla Città sommamente bramosa di presto vedere l'amato Pastore al possesso della sua Chiesa, e si ebbe fra poco anche questa consolazione colla notizia d'essere spedito il Regio Placito.

Scrisse l'Eminentissimo Arcivescovo da Roma le officiose di lui espressioni di una piena riconoscenza per li passi al suddetto fine dalla Città fatti alla Corte di Vienna, quali furono partecipate subito al general Consiglio in questi sensi:

Ill.^{mi}, ed Ecc.^{mi} Signori.

Siccome la Maestà della Regina Nostra Sovrana per esercitare un atto di sua connaturale Clemenza verso la Persona mia, e codesto mio diletteffimo Gregge, si è degnata compartirmi la grazia del suo Regio assenso, così prendendo origine questa Reale beneficenza dall'opera, e dalla parte, che vi hanno avuta l'EE. VV. tutte interessate con ammirabile zelo per la gloria di Dio, e per l'onore di codesta mia Chiesa, eccita la mia dovuta riconoscenza, onde io renda loro quelle azioni di grazie, che proporzionate sieno alla grandezza del favore, ed a' sentimenti più sinceri dell'animo mio. Hanno l'EE. VV. mostrata sempre tanta premura ne' vantaggi miei, e della mia Chiesa, che io non potrò, se non amarle, e servirle non meno pel merito loro particolare, che per l'obbligo, in cui ezian- dio mi costituisce l'amor della Patria. Si compiacciano intanto di ricevere in grado queste devote proteste della mia obbligata osservanza, e di quella perfettissima stima, che spero in breve di confermare in Persona all' EE. VV.,
giac-

giacchè io altro non bramo, che di comprovarmi coll'ope-
re, qual mi dichiaro, dandomi il contento di baciarle di
cuore le mani.

Dell' EE. VV. Roma primo Marzo 1744.
Firmat. Servitor vero di tutto cuore Giuseppe Cardinale
Pozzobonelli.

In calce. Signori Sessanta del Consiglio Generale,
Vicario, e Dodici di Provvisione (Milano.)

A tergo. Agl' Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori
li Signori Sessanta del Consiglio Generale, Vicario, e Do-
dici di Provvisione della Città di Milano.

Rispose la Città in questo modo.

Emin.^{mo}, e Rev.^{mo} Sig.^{re} Sig.^{re} Padrone Col.^{mo}

SPinta la Città nostra dall'impaziente brama di vedere
l'Amatissimo suo Pastore nell'attuale possesso del go-
verno di questa Chiesa non meno per il decoro della me-
desima, che per il più provvido regolamento di sua Dio-
cesi, ed opportuno sollievo de' poveri, implorò, ed ottenne
dalla Reale beneficenza di Sua Maestà la Regina Nostra
Clementissima Sovrana la grazia del suo Regio Assenso.
Il generoso gradimento però spiegato dall'Eminenza Vo-
stra nel stimatissimo di lei Foglio del primo spirante
mese per la doverosa parte, che si è fatta al premesso
intento ci porta a rassegnare alla stessa Eminenza Vostra
rispettosissime grazie, assicurandola, che non cesserà mai
questa Metropoli di dare in ogni occasione le riprove del
suo immanchevole ossequio. Altro ora non ci resta, che di
vederci appieno consolati col sospirato arrivo dell'Emi-
nenza Vostra, per contestarle più da vicino gli atti di
quella somma filiale venerazione, con la quale ci confer-
miamo

Di Vostra Eminenza. Milano 31. Marzo 1744.

Divotissimi, ed Obbligatissimi Sorvidori.
Il Vicario di Provvisione, e Sessanta Decurioni
del Generale Consiglio della Città di Milano.

E transmi-

...E trasmise Sua Eminenza nello stesso tempo speciale mandato per l'uso del Reale Dispaccio al suo Nipote Monsignor Proposto Visconti. Fu destinato il dì 27. Marzo per la solenne Funzione, e fatto da detto Monsignore Procuratore l'invito della Nobiltà, dato la sera innanzi il segno col suono di tutte le Campanè. Verso le ore 16. di quel giorno comparvero nell'Arcivescovile Palazzo al Quarto de' Vescovi moltissimi Cavalieri in sfarzosa gala ricevuti da Monsignor Proposto in Rocchetto, e Mantelletta nera, e dopo che furono distribuiti lauti rinfreschi, andato il Sig. Maestro delle Ceremonie Dottor Casini con sei Cherici a levare Monsignore suddetto, si portò questi, dalla Nobiltà preceduto, alla Sagrestia Meridionale, ove il Capitolo Metropolitano l'aspettava, e preso in mezzo dalli Monsignori Arciprete, e Arcidiacono, seguitato da tutto detto Capitolo, passò al Coro, fece breve orazione al Santissimo Sacramento, si pose su la Sedia Camerale, collocata dalla parte del Vangelo a capo delle Panche, su le quali dovevano sedere li Signori Canonici Ordinari, consegnò le Bolle a Monsignor Cancelliere Bazzetta, che assunti per Testimoni tre de' primari Cavalieri, lesse alta voce dalla parte del Vangelo al gran Popolo spettatore. Si rivolse dopo Monsignore Proposto all'Altare, baciollo nel mezzo, e dai lati, d'indi portatosi al Trono, sedette sotto Baldachino di color bianco, e ritornato alla Sedia Camerale, si restituì fra poco alla Sagrestia suddetta preceduto dalla Nobiltà, e dal Capitolo. Dette ivi le solite preci, e seduto, fece in nome dell'Eminentissimo Arcivescovo un ben concepito complimento al Capitolo, per cui elegantemente rispose Monsignor Arciprete Fagnani, e dopo altre usate orazioni, accompagnato pure dalla Nobiltà, passò a prendere il possesso dell'Arcivescovile Palazzo, coll'aprire e serrare le Porte, e girare per gli Appartamenti mobiliati in ogni loro parte con ammirabile magnificenza, e sodezza, nel mentre che si distribuirono di nuovo in grande abbondanza squisiti rinfreschi a tutto il decoroso concorso.

Sussegui fra pochi giorni a questa lieta funzione il fausto avviso della prossima venuta di Sua Eminenza a Milano,

lano, da lei recato coll' umanissimo foglio de' 28. Marzo. Lo portò nel giorno 7. Aprile al gran Consiglio l'Eccellentissimo Sig. Vicario di Provvisione Marchese Don Ermes Redanaschi, uno de' Signori Sessanta Decurioni, in cui fra tante altre rare doti risplende una singolare gentilezza, e sopraffina prudenza, assunto la terza volta con universale applauso a sì ragguardevole carica ottimamente da lui sostenuta come negli anni 1724., e 1733., e fu determinato, che si rispondesse a Sua Eminenza cogli ufficj di ossequio, e di felicitazione del Viaggio, come si vede dalli tenori seguenti:

Ill.^{mi}, ed Ecc.^{mi} Signori.

MI trovo in disposizione di mettermi in viaggio verso codesta mia residenza subito passate le prossime Sante Feste di Pasqua; perciò considero come parte del mio dovere il partecipare questa mia determinazione all' EE. VV., le di cui vive istanze, portate alla Corte di Vienna hanno tanto cooperato all' adempimento del mio desiderio, che ha sempre avuto per unica mira il riunirmi quanto prima alla mia Chiesa. Spero, che l'EE. VV. saranno per aggradire quest' atto della mia osservanza, che sono impaziente d'autenticare loro in Persona, e nel mentre, che prego l'Altissimo a ricolmare di Celesti Benedizioni l'EE. VV., la comune Patria, e la mia Diocesi, immutabilmente mi protesto.

Dell' EE. VV. Roma 28. Marzo 1744.

Firmat. Servitor vero di tutto cuore = Giuseppe Cardinale Pozzobonelli.

In calce. Sig. Vicario di Provvisione, e Sessanta Decurioni della Città di Milano.

A tergo. Agl' Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori li Signori Vicario di Provvisione, e Sessanta Decurioni della Città di Milano.

CI ha sommamente consolati il sapere, che Vostra Eminenza sia per giungere quanto prima allo spirituale governo della sua Chiesa già lungo tempo aspettato da ogni ordine di Persone di questa Città, e Diocesi a gran ragione impazienti di veder quì il suo caro Pastore loro dato dalla Divina Provvidenza tutta conforme alle pubbliche brame; Nell'atto perciò di rassegnare alla Eminenza Vostra un rispettosissimo rendimento di grazie, perchè siasi degnata di recarci così fausta notizia, e di unirvi con grande benignità, e finezza le gentili espressioni contenute nel pregiatissimo suo Foglio de' 28. Marzo, protestiamo alla stessa Eminenza Vostra, che da Noi se ne implora con tutto lo spirito, con incessanti preghiere l'assistenza dell'Altissimo per la piena felicità del suo viaggio, e che saremo sempre desiderosi di darle continue prove del nostro filiale immutabile ossequio, con cui riverentissimamente ci confermiamo

Di Vostra Eminenza. il 109 Ingeg. Milano 8. Aprile 1744.

Devotissimi, ed Obbligatissimi Servitori

Il Vicario di Provvisione, e Sessanta Decurioni
 del Generale Consiglio della Città di Milano.

Fu pure risoluto, che il Tribunale di Provvisione disponesse li convenienti apparati per il pubblico ricevimento di S. E., e delegò per complimentarla ai confini dello Stato, giusta il solito, otto Cavalieri, fra quali sarebbe stato compreso uno de' Signori Conti Serbelloni, se questa volta non si fossero iscusati tutti dall'uso del Privilegio 4. Novembre 1587., alla di loro distinta famiglia concesso dalla Città per li meriti del fu Eminentissimo Sig. Cardinale Gio. Antonio Serbelloni Cugino di San Carlo Borromeo. Furono prescelti adunque li Signori Conte Don Carlo Litta, Marchese Don Girolamo Pozzobonelli, Conte Don Girolamo Cafati, Marchese Don Giulio Gregorio Orfini de Roma; Marchese Don Alberto Visconti, Marchese Don Pietro Paolo Caravaggio, Conte Don Luigi Trotti, tutti del numero de' Signori Sessanta Decurioni, e

il Signor Marchese Don Everardo Visconti Nipote di Sua Eminenza.

Partì il Sig. Cardinale Arcivescovo da Roma alli 10. Aprile passando per la Toscana, e indi per Mare da Lerice a Genova, a fine di evitare gl' incomodi delle contumacie, che allora correvano.

Giunto in detta Città alli 21. ritrovò il Sig. Marchese Fratello, ed altri Cavalieri Parenti, fra quali il Sig. Marchese Everardo, e Monsignor Proposto Fratelli Visconti di lui Nipoti, accorsi ad incontrarlo per essere i primi fra i nostri a presentargli i di loro ossequj, ed affettuose congratulazioni, come andarono allo stesso fine diversi de' Signori Canonici Ordinarij della Metropolitana. Si trattene incognito per tutto il giorno 27. nella Casa Professa della Compagnia di Gesù magnificamente trattato dal Padre Proposto Gianluca Durazzi; fu complimentato in nome del Serenissimo Doge, a cui passò col mezzo di detto Sig. Marchese Fratello li corrispondenti ufficj, e ricevè continue visite di tutta la Nobiltà, finchè con numeroso accompagnamento proseguì poi li 28. il viaggio, e ricevuti fuori di Novi li personali complimenti di Monsignor Landujar Vescovo di Tortona suo Suffraganeo, e dal Sig. Marchese Lumellino Governatore di quel Luogo, pernottò nella Casa di questo suo Collegio Elvetico in Voghera, e li 29. arrivò a pranzo generosamente preparatogli da Padri Certosini in Binasco, ove ebbe pure all' incontro la Signora Marchesa Donna Innocenza Visconti, e Sig. Marchese Don Gregorio Vercellino Maria rispettivi Sorella, e Cognato insieme di molti altri Cavalieri del Parentado, che con grande numero di Caleffi, e Carrozze lo servirono a Milano.

Fattasi notte, poco lontano dalla Porta Ticinese si trovò Carrozza con tiro a sei dello stesso Eminentissimo Signor Cardinale, che preventivamente si era spiegato di non volere ammettere incontro alcuno, e salito in quella se n'entrò al lume di Torchie fra le acclamazioni, e viva di tutto il Popolo accorso in gran folla fuori del Dazio, su le strade, ed al Palazzo Arcivescovile, per dare colle voci di applauso i segni di uno straordinario contento alla vista del suo amatissimo Pastore.

53
62

Giunto appena all' Arcivescovato si portò per la strada sotterranea, in Duomo ad adorare il Santissimo Sacramento, poi a venerare il sagro Deposito di San Carlo Borromeo; indi asceso al Palazzo vi ritrovò grandissimo concorso di Nobiltà, e Clero, che gareggiavano nel reiterare gli atti d'ossequio, e le acclamazioni. Accolse ogn' uno colla natural sua grazia, e gentilezza, come fece ancora nei seguenti giorni, nei quali le Dame, il Ministero, e gli Ordini tutti della Città passarono a felicitarlo, ed a godere della di lui sospirata presenza.

Nel giorno di Domenica 10. Maggio confagrò con il solito solenne rito la Cappella di detto Palazzo Arcivescovile fabbricata già dal glorioso San Carlo, e da Esso lui ristorata, non potendo il suo zelo restar ozioso, intanto che con l'ottima direzione de' Signori delegati dal Tribunale di Provvisione, Conte Don Marco Arese, Marchese Don Girolamo Pozzobonelli, Don Carlo Cavenago, e Don Antonio Casati, si preparavano li due Archi Trionfali, ordinati dall' Eccellentissimo Generale Consiglio pel pubblico di lui ingresso.

Fu inalzato il primo alla Piazza di Santo Eustorgio, e nell'imboccatura della diritta strada, che conduce al Duomo da Porta Ticinese, d'onde sogliono i nostri Arcivescovi fare l'entrata pubblica nella Città, per conservare la memoria dell' antichissima tradizione, che l'Appostolo San Barnaba da quella parte venisse a portar la luce del Santo Vangelo a questi Popoli, in conferma di che si vede la picciol Chiesa laterale a detta Porta, chiamata di San Barnaba al Fonte, presso cui v'è la Basilica, e Convento de' Padri Domenicani di Santo Eustorgio suddetto, dove vanno a posare li nuovi Arcivescovi, ed ivi attendono il Clero, i Magistrati, la Nobiltà, e altri Corpi, che vengono a riceverli.

Era l'altro Arco nel fine della Contrada chiamata dei Mercanti d'oro dove sbocca nella gran Piazza dinanzi al Duomo, di maniera che il principio, e il fine della strada, per cui si condusse questa Ecclesiastica solenne pompa furono abbelliti collo spettacolo di queste due sontuosissime fabbriche.

Terminati che furono gli Archi, di bellissima struttura

tura de' quali all'ultimo se ne danno i disegni, si vide nel riquadro del primo, verso la Porta della Città, esservi espresso in chiaro oscuro Giuseppe inalzato per Divino volere, alla somma podestà di Vicerè dell' Egitto, in atto di abbracciare i suoi Fratelli, opera del nostro virtuoso Sig. Girolamo Ferroni, e leggevanli sotto quel finto basso rilievo le seguenti parole:

DEI VOLUNTATE HUC MISSUS SUM.

L'allusione poi di questa Sagra Storia era spiegata nella Iscrizione seguente collocata dall' opposta parte, che riguardava la Città.

**JOSEPH PUTOBONELLO
S. R. E. CARDINALI MEDIOL. ARCHIEPISCOPO
PRAEFECTURIS PLURIBUS IN AMBROSIANA
ECOLESIA
PRAECLARE GESTIS**

**UNIVERSA DIOECESI
VICARIO MUNERE OPTIME ADMINISTRATA
VIRTUTUM SPLENDORE ET FAMA**

**ADMIRATIONEM IN PATRIA
HONORES SUMMOS A BENEDICTO XIV.
PONT. MAX.**

**ROMAE PROMERITO
DECURIONUM ORDO**

**PATRICIO SUO ADVENIENTI
UT OLIM JACOBI FILII**

**JOSEPHO FRATRI
AD PRO-REGISIN AEGYPTO SOLIUM ASSUMPTO**

OBSEQUA GRATULATIONEM ET VOTA.

Nell'

55

Nell' altro all' entrar nella Piazza del Duomo dal felice pennello del Sig. Gio. Battista Sassi pure Milanese era effigiata la Storia di Santo Ambrogio nostro Arcivescovo, e Protettore, quando ancor laico, e Preside in questa Città, corso a sedare il tumulto eccitatosi tra i Cattolici, e gli Arian per l'elezione dell' Arcivescovo, fu egli stesso da un Bambino miracolosamente acclamato, e sotto si vedeva il seguente detto:

DEDUXIT ILLOS IN VIA MIRABILI.

Sap. X.

Concetto più diffusamente spiegato nella Iscrizione corrispondente sopra l'Arco dalla parte, che riguardava la Piazza, in cui era così scritto.

**S. AMBROSII ADMIRABILI EXEMPLO
INFANTIS VOCE IN EPISCOPUM RENUNCIATI
JOSEPHO PUTOBONELLO**

**BENEDICTI XIV. PONT. MAX. ORACULO
IN ARCHIEPISCOPUM MEDIOLANI
ET S. R. E. CARDINALEM
DELECTO**

**S. P. Q. M.
A FAUSTISSIMIS INITIIS
FUTURAM FÆLICITATEM OMINATUS
PUBLICA PLAUSUS MAGNIFICENTIA
IN AMANTISSIMI PATRIS OCCURSUM
EFFUNDITUR.**

La sodezza, e convenienza di tali soggetti, e l'eleganza delle Iscrizioni sono parti del Sig. Prefetto di questa Biblioteca Ambrosiana Dottore Giuseppe Antonio Sassi, per tante sue lodatissime fatiche già fatto celebre a tutto il Mondo

lette-

letterario. Il ritrovato poi di detti Archi fu del Sig. Ingegnere Collegiato, ed Architetto dell' Eccellentissima Città Antonio Quadrio sempre valente nelle opere sue.

Destinato il giorno di Domenica 21. Giugno al solenne ingresso del Sig. Cardinale Arcivescovo in questa Metropoli, e quello de' 14. pel suo ricevimento nella Città di Lodi, da cui secondo il costume antico incominciano le formalità, andò avanti alli 13. il Sig. Dottor Casino a disporre il ceremoniale, e fatte precedere la Lettica, e due mute, l'Eminenza Sua con Monsignor Lonati Maestro di Camera, e col seguito di sua Corte si portò al Monastero de' Padri Gerolimini, chiamato l'Ospitaletto.

Andollo incontro quel Reverendissimo Padre Abate Generale Galimberti in abito fino alla Villa di Liuraga tre miglia dal luogo suddetto, con una Carrozza a sei Cavalli, e dopo li più ossequiosi complimenti fatti all'Eminenza Sua corrisposti con molta gentilezza, servilla in detta muta al Monastero, in cui era preparato l'albergo con quella magnificenza, che a tale Ospite conveniva.

Era schierata sotto le armi nella Piazza della Chiesa una Compagnia di cento Uffieri a Cavallo mandata per ordine di Sua Eccellenza il Sig. Principe di Lobkowitz nostro Governatore. Accolto il Sig. Cardinale da quei Monaci alla Porta col suono delle Campane, ed Organo, benedisse gli astanti coll' asperforio dal Padre Abate Generale presentatogli, e dopo breve orazione all' Altare maggiore, servito da' Padri medesimi all' Appartamento ricevè li complimenti, che gli fecero li Monsignori Arciprete Fagnano, Proposto Visconti, e Corbella Diacono colà inviati dal loro Capitolo Metropolitano per accompagnarlo a Lodi.

Volle la mattina appresso l'Eminentissimo Arcivescovo celebrare la Santa Messa nella Chiesa pubblica, in cui dalle Terre vicine concorse numeroso Popolo, per venerarne l'aspetto, e fu consolato dalla presenza al Santo Sacrificio, e dalla Pastoral Benedizione.

Dopo pranzo innalzata la Croce Arcivescovile s'incamminò a Lodi in abito viatorio Cardinalizio, postosi in una delle suddette sue mute col nominato Padre Abate, e li Monsignori Fagnani, e Visconti, ed saliti nella seconda di

Mon-

Monsignori Corbella, e Lonati con due Gentiluomini di Sua Eminenza, l'Abate Pionni, l'Abate Ratti, seguendo nell'altre Carrozze, e Sedie il restante della Corte, e servendo di Vanguardia, e Retroguardia li riferiti Soldati.

Alla Villa di San Martino tre miglia distante da quella Città, ebbe l'incontro dell'Illustrissimo, e Reverendissimo di lei Vescovo Monsignor Giuseppe Gallarati in abito, che si presentò a fargli i complimenti con varj Cavalieri Milanesi del suo nobilissimo Parentado, e molti Decurioni, e Cavalieri Lodigiani, e dopo i vicendevoli ufficj, il Signor Cardinale proseguì il viaggio, presi seco Monsignor di Lodi, il Padre Abate Generale, e Monsignor Arciprete, Fagnano, e passato nella seconda muta Monsignor Proposto Visconti co' Monsignori Corbella, e Lonati, e Abate Pionni, seguì quella di Monsignor Vescovo, e d'indi le altre tutte alla rinfusa.

Salutarono l'arrivo dell'Eminentissimo Arcivescovo il festevole suono di tutte le Campane della Città, la scarica dell'artiglieria di quella Piazza, e le acclamazioni dei Cittadini, e del Popolo da ogni parte concorso; Giunta Sua Eminenza alla Chiesa Cattedrale, avanti cui era con bandiere spiegate, e tamburro battente in bell'ordinanza sotto le armi una Compagnia del nuovo Reggimento di Sua Eccellenza il Sig. Marchese Don Giorgio Antonio Clerici, Grande di Spagna, e de' nostri Signori Sessanta Decurioni, fu accolta da quel Reverendissimo Capitolo in abito Corale. Il Sig. Proposto Vestarini su la soglia della Porta presentò l'Aspersorio a Monsignor Vescovo, e questi a Sua Eminenza, che dopo la sua fece l'aspersione sopra tutto il numeroso Popolo, e passò ad adorare il Santissimo Sacramento all'Altare Maggiore, da dove assistito dal suddetto Promaestro delle Ceremonie Dottor Casini, al prospetto dell'Arcivescovile sua Croce, secondo il solito inalzata, diede la Benedizione; Indi portossi a sedere sotto il Trono, ed ivi si trattenne in tanto, che il nominato Sig. Proposto dallo stesso Altare Maggiore nella parte della Pistola pubblicò l'Indulgenza di cento giorni a tutti quei, che erano stati presenti alla Pontifical funzione, decorata dal concorso di tutti li

emissio

No-

Nobili, Cittadini, e dalla moltitudine de' Forastieri venuti nel gran Tempio adorno di ricchi apparati, e che in ogni parte risuonava dall'armonia degli Organi, ed altri musicali stromenti.

Passò poi al Vescovile Palazzo magnificamente adobbato, nel quale videsi quella sera una maestosa illuminazione, un gran numero di Cavalieri in gala accorsi a dimostrare all'Eminenza Sua un pieno ossequio, e dopo qualche intervallo, fra cui fu distribuita gran copia di squisiti rinfreschi, ricevè in Sala appartata, e nelle usate maniere li complimenti del Corpo di quei Signori Decurioni seduti, e coperti, alla testa dei quali era il Sig. Podestà di Lodi Dottor Collegiato di Milano Gio. Maria Aliprandi, che compì con applaudita Orazione. Rispose a tutti l'Eminentissimo Arcivescovo con l'ammirabile sua conaturale gentilezza, come pur fece cogli Ufficiali di detto Reggimento presentatisi a offerire la guardia al Palazzo, avendo al cortese rendimento di grazie aggiunto un generoso donativo, anche per li Soldati. Licenziatisi poi la Nobiltà si ritirò il Sig. Cardinale al preparato Appartamento, ove fu da Monsignor Vescovo splendidamente trattato con lautissima cena fra il giulivo rimbombo di Timpani, e Trombe, ed altri Stromenti, uditisi per lungo tempo della notte anche in varj luoghi della Città, che fu pure in gran parte illuminata, e specialmente nelle Case, e Palazzi dei Nobili, e Cavalieri.

Si presentarono nel giorno appresso li Signori Delegati dalli rispettivi Corpi a compire con l'Eminenza Sua, ed eseguirono i primi quest'ufficio li Monsignori Arciprete Fagnano, Proposto Visconti, e Corbella Diacono, accolti dall'Eminentissimo con tenerezza d'affetto, cangiato da Fratello, che gli era, in quello di amorosissimo Padre, quali seduti, e coperti gli rinnovarono le ossequiosissime congratulazioni del loro Metropolitano Capitolo.

In questo mentre avvisati li Cavalieri del Generale Consiglio, che erano nel Palazzo Modignani, splendidamente trattati dal Signor Conte Don Carlo Litta, come il più anziano fra loro, si portarono con abiti di ricchissima

chissima gala; e gran seguito di belle livree, e di là accompagnarli alla Cattedrale il Sig. Promaestro delle Ceremonie, al Quarto dell'udienza. Furono accolti dalla Corte del Sig. Cardinale Arcivescovo al capo delle Scale, e da esso incontrati alla Porta dell'Anticamera, che esce nella Sala de' Servidori. Ricevuti con gentilissima accoglienza, posti a sedere, e coperti, esposero con una ben concepita orazione del suddetto Sig. Conte Litta le rispettose congratulazioni di questa Metropoli, il gran piacere di vedere l'Eminenza Sua per nostro vantaggio degnissimamente esaltata in una maniera tutta propria della Divina Provvidenza, ed il comune desiderio di accoglierla nel suo solenne ingresso colle più decorose dimostrazioni di allegrezza, e di stima, e di darle successivamente i segni maggiori d'un sincero amore, ed ossequio; e licenziatisi dopo le obbligantissime risposte, col titolo di Eccellenza, loro rese dall'Eminenza Sua, che li favori fino all'uscire dalla Sala delli Staffieri, e serviti dalla sua Nobil Corte sino alla metà delle scale, accompagnati pure dallo stesso Sig. Promaestro delle Ceremonie alla Porta dell'Arcivescovado, sciolta la pubblica rappresentanza se ne partirono. Furono d'indi ammessi all'udienza li Signori Don Marco Barbavara, Conte Don Carlo Cicogna R. L. T., che nel venturo anno farà Vicario di Provvisione di questa Metropoli, Don Carlo Dugnano, e Conte Don Galeazzo Arcconati, vestiti di Toga, il primo de quali in nome dell'Illustrissimo Collegio de' Signori Giudici, Conti, e Cavalieri, dimostrato il gran giubilo per poter quello pregiarsi di vedere nel numero de' suoi annoverata l'Eminenza Sua, disse, che era impaziente di venerare la di lei presenza da tanti fregi adornata. Gradì sommamente il Signor Cardinale Arcivescovo gli atti rispettosì del Nobile Collegio, e nel trattarli col titolo di Illustrissimi spiegò espressioni di particolarissima stima. Comparve dopo di essa a passare un somigliante ufficio il Sig. Conte Don Ansberto Confalonieri Questore di questo Magistrato Straordinario, e Gentiluomo della Camera di S. M. con alcuni altri Cavalieri della stessa agnazione, la

quale ha il privilegio rammemorato nelle Storie Milanese di dare agli Arcivescovi di Milano il possesso, colla rappresentazione di tre Ordini, cioè d'un Ecclesiastico, d'un Dottore, e di un Soldato, espressi negli abiti di forma diversa, ma tutti rossi di colore, come sua particolare divisa, e per antica consuetudine incontra alla Città di Lodi il nuovo Metropolitano, e se gli professa pronta ad affliggerlo, e servirlo, come fece il detto Sig. Conte Questore per tutti gli altri, ch' erano presenti, usando i termini d'un' ossequiosa attenzione, cui corrispose l'Eminenza Sua con espressioni graziosissime di gradimento, trattando similmente col titolo d'Illustrissimi, e detto Sig. Conte, e tutti gli altri Signori di sua compagnia.

Accolse in fine il Sig. Cardinale, secondo l'anzianità, i Capi delle Collegiate di questa Città, ed i Deputati del Capitolo di San Gio. Battista di Monza, e da ciascuno di essi ricevuto con gradimento quest' atto d'ossequio, consolò tutti con quelli della Paterna sua mansuetudine.

Tosto che Egli fu spedito da queste formalità, si presentarono i Cavalieri Lodigiani a rinovare gli atti della loro attenzione, ritornati anche dopo pranzo, chi a felicitargli il viaggio, e chi per servirlo nel medesimo: Venuta poi l'ora della partenza l'Eminentissimo Arcivescovo col solito ceremoniale della Croce alzata, preceduto dal Capitolo, e servito da Monsignor Vescovo, passò alla Chiesa, ove dopo breve Orazione, e pubblicata di suo ordine l'Indulgenza d'altri cento giorni, discese a venerare il deposito del Santo Protettore Vescovo Bassano, e indi accompagnato nello stesso modo fuori del Tempio, benignamente accolti, e corrisposti li teneri complimenti di quell' ossequioso Capitolo, salì in una delle sue mule col suddetto Monsignor Vescovo, e li Monsignori Arciprete Fagnano, e Proposto Visconti, positi nella seconda li Monsignori Corbella, e Lonati con gli Abati Pionni, e Ratti, e nelle altre tutto il rimanente del seguito, sicchè salutato dalle voci del Popolo, dal suono delle Campane, dal rimbombo del Cannone, e scortato dalli cento Uffari, come alla sua venuta, uscì da Lodi, rapito colla dolcissima sua amabilità il cuore di tutti quei Cittadini,

tadini, i quali hanno giustamente concepita di lui un' altissima aspettazione.

Si licenziò alla Torretta un miglio distante da detta Città da quel Prelato, e dalli Cavalieri, che lo avevano favorito, rese loro con gentilissime espressioni le rispettive grazie per le onorevoli accoglienze, e trattamenti ricevuti, e lasciato un attestato di sua generosità agli Ufficiali, e Soldati, che l'accompagnarono proseguì il suo viaggio.

Ebbe presso Melegnano l'incontro del Sig. Dottor Collegiato Don Carlo Cosmo de' Medici Marchese di quel Borgo, che con altri Cavalieri, e seguito di sessanta persone del suo feudo tutti a cavallo in forma militare, si presentò ad ossequiarlo. Smontò Sua Eminenza per quest' ufficio, e servita dal suddetto Sig. Marchese, e sua Compagnia in mezzo a quaranta Alabardieri, volle portarsi alla Chiesa, presso cui fra il concerto di Timpani, e Trombe era schierata sotto le armi una numerosa milizia. Quei Signori Proposto, e Canonici si trovarono pronti ad accoglierla, salutata già da lontano col suono delle Campane, e dopo l'aver adorato il Santissimo Sacramento, e benedetto il Popolo concorrevi da molte parti ad acclamare il suo Pastore, passò egli al Castello, ove incontrato, e complimentato dalla Signora Marchesa Donna Maria Teresa moglie di detto Sig. Marchese Feudatario, e da altre Dame, fu accompagnato alla magnifica Galleria, mentre seguì la scarica di festosa salva di mortari, secondata dal concerto di molti stromenti. Fra questi accoglimenti fu portata gran copia di squisiti rinfreschi, distribuiti ancora a tutto il seguito delle Milizie squadronate frattanto nel Cortile, poi rese le grazie alle Dame, al Sig. Marchese, e restante Comitiva, servito l'Eminentissimo nella stessa maniera fuori del Borgo, giunse verso la prima della notte a questa Città, ove secondo lo stile si tiene incognito fino al giorno della sua solenne Entrata.

Date subito le ultime disposizioni per rendere decorosa la vicina funzione, furono avvivate con lettera Arcivescovile tutte le Scuole della Dottrina Cristiana, le Confraternite, ed il Clero Secolare, e Regolare, fatte pure le insinuazioni agli Abati degli Ordini Monastici per il loro

inter-

intervenimento. In appresso comandati con Editto del Tribunale di Provvisione gli Abitatori delle Case, dinanzi le quali passar doveva la Processione, a far pulire la strada, ed ornare in modo convenevole i loro prospetti, e finestre, restarono invitati per la cavalcata in nome di Sua Eminenza col mezzo del Sig. Dottor Masnago Maestro delle Ceremonie, li Tribunali, e Collegi, dal Sig. Vicario di Provvisione li Signori Sessanta Decurioni, e Dodici del suddetto Tribunale col solito avviso in stampa, e dal Sig. Marchese Don Girolamo Pozzobonelli gli altri Cavalieri.

Tutti a gara studiarono di fare ogni possibile abbellimento, e comodo al preveduto concorso dei Spettatori, aprendo molti balconi, e alzando diversi palchi in più parti a dettame però dei quattro Cavalieri Delegati per gli Archi, affine di mantenere un buon ordine, di modo che non vi fu Bottega, o spazio, che non comparisse in figura di Teatro con bella degradazione dei sedili.

All'universale ornamento il Sig. Marchese Fratello dell'Eminentissimo volle aggiungere presso la Casa Paterna arcapo della Contrada de Plati un terzo Arco trionfale di vaghiissima architettura, come dal disegno, che si mette in fine, fatto alzare a proprie spese, e in esso rappresentato vedevasi dal virtuoso pennello del Sig. Gio. Cesare Sassi Aronne consagrato Pontefice in atto di offerire a Dio vittime di ringraziamento, coll'Iscrizione seguente:

VOCA-

VOCATUM A DEO TANQUAM AARON
 AD AMBROSIANI SUMMI SACERDOTII
 UTATIMOS MUNUS GERENDUM
 JOSEPHUM PUTOBONELLUM
 SACRA PURPURA ROMÆ DONATUM
 IN SOLEMNI AD ECCLESIAM MEDIOL.
 ADVENTU
 PATERNÆ DOMUS CONFINIA
 PERTRANSEUNTEM
 MARCHIO HIERONYMUS FRATER
 PUBLICIS PLAUSIBUS PRIVATOS ADMISCENS
 SINGULARI HOC AMORIS ET OBSEQUII
 TESTIMONIO COMPLECTITUR.

Il Capitolo poi della Collegiata di San Giorgio in Palazzo, Parrocchiale antica del Nobilissimo Casato di Sua Eminenza, che ivi ricevè le acque battesimali, ha dato un particolare contrafegno del suo ossequio nell' adobbamento fatto di Damasco cremesi, e altri ornamenti alla Chiesa, abbellitane più vagamente la facciata con pitture d'architettura, ed Imprese, e posta alla Porta maggiore questa Iscrizione:

JOSEPHO PUTOBONELLO
 CARDINALI AMPLISSIMO ET PATRI
 FESTIVO OMNIUM ORDINUM COMITATU
 AMBROSIANÆ ECCLESIE SEDEM ADEUNTI
 QUOD IN HOC S. GEORGII TEMPLO
 FUNDAMENTA POSUERIT
 HONORUM ET VIRTUTUM
 SACRO BAPTISMATE ABLUTUS
 PRÆPOSITI ET CANONICORUM COLLEGIUM
 PECULIARIS PLAUSUS GLORIAM
 SIBI VENDICANS
 AD PUBLICÆ FELICITATIS COMPLEMENTUM
 DIUTURNUM REGIMEN
 AUSPICATUR :

Le Chiese ancora, nelle quali doveva rispettivamente
 aver principio, e terminare la solenne Funzione facevano
 una ben degna comparsa :
 Il vasto Tempio del Duomo dall' Illustrissimo, e Re-
 verendissimo Capitolo della Veneranda Fabbrica, al di den-
 tro in ogni parte fatto coprire con arazzi, e preziose pittu-
 re, fra cui li Quadri rappresentanti la vita, e miracoli di
 San Carlo, e ornare nel Prospetto verso la Piazza con Sta-
 tue, e Guglie finte di marmo ne' lati, e con lo Stemma Gen-
 tilizio Pozzobonelli dipinto nel mezzo di grandissima Ma-
 china fra gli ornamenti delle virtù, e le Insegne Arcivesco-
 vili, e Cardinalizie, aveva alla Porta Maggiore la sotto-
 nata Iscrizione :

JOSE-

JOSEPHO PUTOBONELLO

AMPLISSIMIS ECCL. METROPOL.

MAGISTRATIBUS

EGREGIE OBITIS

MEDIOLAN. ARCHIEP.

AD ARAM HUIUS TEMPLI MAXIMAM

PRIMUM SALUTATO

AD EANDEM REDUCI

INFULA PALIO ROMANA PURPURA

ORNATO AUCTO

FABRICÆ CURATORES.

Alla Chiesa di Santo Eustorgio nobilmente addobbata secondo il buon gusto, e splendidezza di quei Reverendi Padri erano alzate dentro, e fuori della Porta maggiore due ben concepite Iscrizioni.

Rammemorava l'interiore il Beato Giacompo Pozzobonelli di quell'Ordine chiarissimo, ed il di lui martirio nella predicazione del Santo Vangelo agl' Infedeli in questi sensi:

SANCTI DOMINICI ORDO
B. JACOBI PUTEOBONELLI
SANGUINE APUD BARBAROS
PRO CHRISTI FIDE GLORIOSE PROFUSO
ILLUSTRATUS
DERIVATAM IN EJUSDEM COGNOMINIS
EMINENTISSIMO JOSEPHO PUTEOBONELLO
MEDIOLANI ARCHIEPISCOPO
PAREM ANIMI FIRMITATEM
AD INTACTAM IN AMBROSIANA ECCLESIA
RELIGIONIS INTEGRITATEM
ET DISCIPLINÆ SANCTIMONIAM
SERVANDAM FOVENDAMQUE
GRATULABUNDO OBSEQUIO VENERATUR.

L'esteriore tra diversi abbellimenti di chiaro scuro
 collocata sotto l'effigie di Sua Eminenza esprimeva li di lei
 encomj così.

EMINENTISSIMO JOSEPHO PUTEOBONELLO
 EX METROPOLITANÆ DEC. ARCHIPRESB.
 VICARIO PRÆSIDE ECCLESIAE AMBROS.
 IN ARCHIEPISCOPUM ET CARDINALEM
 CREATO
 QUOD BONO REIPUBLICÆ NATUS
 VIRTUTUM AMPLITUDINE
 ARDUAM TOT HONORUM VIAM
 BREVI CONFECERIT
 CÆNOBITÆ SANCTI EUSTORGH
 PUBLICÆ PACIS CONSERVATORI
 PRINCIPI OPTIMO AC PISSIMO PATRI
 PRIMO IN HANC URBEM ET BASILICAM
 FAUSTISSIMO INGRESSU
 VOTA ET SPEM OMNIUM IMPLENTI
 TRIUMPHALEM FORNICEM
 EREXERE.

Disposto in tale maniera agli Spettatori il maestoso
 vago Teatro, suonate per tre giorni prima le Campane a
 festa, e la sera del Sabato alla distesa per lungo spazio, co-
 minciò la mattina della Domenica 21. Giugno il numeroso
 Popolo, quasi impaziente, che arrivasse l'ora della formale
 Entrata di Sua Eminenza, a scorrere da una all'altra delle
 nominate Chiese per le abbellite Contrade, che essendo in
 parte alquanto inclinate, e di tratto in tratto in linea retta
 univano insieme tanti prospetti diversi, e recavano all'oc-
 chio de' risguardanti un sommo piacere.

Giunse alla fine il momento dei primi Vespri, e fece
 i 2 mara-

maraviglia grande il vedere occupato subito qualunque posto da una incredibile moltitudine, non solamente di Cittadini d'ogni condizione, età, e sesso, ma di forastieri in grandissimo numero venuti, e da vicine, e da remote parti in tanta copia, che a memoria dei più vecchj non accorse giammai a questa Città, e fu duopo, che si collocassero molti infino sopra a' tetti delle Case, dove il sito lo permetteva, spinti tutti da un interno impulso a mirare nel suo trionfo l'Uomo eletto da Dio al sublime governo di questa Chiesa, di cui tante cose aveva già sparso la fama, facendo palese lo splendore delle virtù, per le quali dal Sommo Pontefice è stato Egli a quell'eminenza di grado giustamente sollevato.

Accrebbe l'allegrezza di questo giorno l'uscita da' rispettivi Monasteri di tutte le Figlie educande, accordata dalla Santità Sua al nuovo nostro Pastore, acciò esse ancora fossero a parte del suo trionfo; ed eccittò le prime compiacenze dell'affollato Popolo la notizia allora divulgata d'aver non meno Sua Beatitudine permesso, che potesse in quel giorno fortire dalla Clausura, portarsi alle Case dei Parenti, e vedere la pompa della solenne Entrata, la Rev. Suor Francesca Innocenza Pozzobonelli Monaca velata dell'Ordine di San Domenico nel Venerando Monastero della Vitabia, poichè godeva ogn'uno di conoscere da questa singolare grazia fatta all'Eminentissimo di lei Fratello, quanto mai li suoi meriti abbiano per lui impegnata la Pontificia propensione. Ma più senza paragone ammirarono tutti l'estrema moderazione della rispettabile Religiosa Dama, che non aveva fatto altr'uso della divisa grazia, se non quello di trasferirsi verso le ore 12., accompagnata dalla Signora Marchesa Donna Innocenza Visconti sua Sorella, al Venerando Monastero detto delle Vetere dello stesso Ordine per esser ivi sol tanto spettatrice del trionfale ingresso del Fratello Arcivescovo, con ferma risaputa risoluzione di ritornare direttamente la sera nel modo medesimo al suo Claustro, come è seguito, avendo tutte le Reverende Monache delle Vetere, e specialmente la Reverenda Madre Castigliona, che ha il superiore governo, dimostrata altrettanto pena per non potere più lungamente godere della
amabi-

amabilissima di lei presenza, quanto grande è stata la manifestazione della stima, e gioja nell'accoglierla, e trattarla con tutti gli atti della più fina cortesia, ed onorevole distinzione.

Si portò frattanto il Sig. Cardinale per altra non frequentata strada in abito nero al Convento di Santo Eustorgio, dove l'attendevano cinque Vescovi, li Signori Confalonieri, e le Scuole della Dottrina Cristiana. Cominciarono le Confraternite, le Religioni, le Collegiate sotto le loro Croci, secondo le rispettive decanate, gli Alunni del Collegio Elvetico, i Chierici del Seminario, e poscia l'Illustrissimo, e Reverendissimo Capitolo Metropolitano ad andare dal Duomo in bell'ordine al primo Arco di Porta Ticinese per incontrarlo. Si mossero li Tribunali, il Corpo della Città, il Collegio de' Signori Giudici, Conti, e Cavalieri per portarsi a complimentarlo in quel Convento, la Nobiltà a cavallo in sfarzosa gala per precederlo nel solenne ingresso, e li Signori Giudici accompagnati dalli loro Notari colla scorta de' Fanti per impedire su la strada ogni possibile inconveniente.

Servita Sua Eminenza da que' Padri all'Appartamento preparatole, addobbato di Tapezzaria di Damasco cremisi con frangia, e trine d'oro, e di Sedie uniformi, indi vestita dell'abito da Cardinale, cioè della Sottana, e Rocchetto, Croce al petto di smeraldi, e diamanti legati in oro, Mozetta, e Berretta, e postasi a sedere in faccia al Portico, vide passarle dinanzi li Fanciulli scelti da tutte le Scuole della Dottrina Cristiana di questa Città, riccamente vestiti con abiti corrispondenti alle rappresentazioni, che ciascuno di essi faceva, delle quali accenno qui la sola idea, poichè già se n'è veduta nel pubblico lo stesso giorno una esatta descrizione con i componimenti da essi recitati.

In tre parti era diviso il trionfo, che può dirsi dello Spirito Santo, poichè nella prima si contenevano i sette Doni di quel santo amore, che prepararono all'Eminentissimo Arcivescovo il Sagro suo Pastorale Ministero; nella seconda i dodici frutti prodottogli dalla grazia dello stesso Divino Spirito; e nell'ultima l'abbattimento dei sei Peccati, che si dicono contro lo Spirito Santo, libero dai quali

per

per la stessa opera della Celeste grazia entri Egli trionfatore al foglio della Fede. V'erano ancora molti altre rappresentazioni d'Angeli, e di Genj colle sue caratteristiche, o simboli negli scudi, e nelle insegne, spiegate ancora coi Motti, ed Iscrizioni, onde bellissima nella varietà di tanti colori degli abiti comparve la mostra da tutto il Popolo applaudita.

Si presentarono poi a fare a Sua Eminenza li complimenti colle usate formalità l'Eccellentissimo Senato, li due Magistrati, li Signori Vicario, R. L. T., Sessanta Decurioni, e Dodici del Tribunale di Provvisione, il Collegio dei Signori Giudici, Conti, e Cavalieri, gl' Illustrissimi, e Reverendissimi Vescovi Monsignori Gallarati di Lodi, Calini di Crema, Landujar di Tortona, Rossi Reina di Capsa, Benzoni d'Eleusia, e Monsignor Vicario Generale unito ai medesimi, il primo, e terzo de' quali Vescovi sono suffraganei, avendo il Sig. Promaestro delle Ceremonie avvisati gradatamente tutti questi Ordini, ed accompagnati dalle stanze del loro trattenimento, e ricondotti alle medesime.

Andarono in seguito ad inchinarsi al Signor Cardinale Arcivescovo, accompagnati pure dal suddetto Promaestro delle Ceremonie li Signori Confalonieri, cioè il Sig. Conte Questore Don Ansperto, uno de' Signori Sessanta Decurioni di questa Metropoli, e Gentiluomo di Camera di S. M., Sig. Don Corrado Dottor Collegiato di Milano, Sig. Don Dionigi di lui Fratello, Sig. Marchese Don Carlo Decurione di Pavia, Sig. Don Ansperto della Reella, Sig. Don Gio. Battista Segretario del Senato, Sig. Don Bernardino, e Sig. Don Ambrogio di Laino, Sig. Abate Don Giovanni di Pavia, Sig. Don Pietro Antonio figlio di Don Corrado, Sig. Don Gio. Battista della Reella, Sig. Conte Eugenio figlio del Signor Conte Ansperto, Signor Don Giovanni, e Sig. Don Ansperto figlj pure del Sig. Don Corrado, quali si fermarono per servirlo nelli seguenti atti della funzione, tutti vestiti alla lunga di seta cremesi, con cappello rosso, ed altri ornati di simil colore, eccettuato il Sig. Conte Questore Don Ansperto, che rappresentando il carattere di Militare, era in maestoso abito alla francese guernito d'oro con basto-

71 90

nè di Generale in mano, ed eccettuati ancora li tre, che dovevano assistere all' Eminentissimo presso il freno della China, ed alle staffe pure vestiti alla francese tutti ugualmente di color rosso.

Questi uffici da Sua Eminenza accolti, e corrisposti colla singolare innata di lei gentilezza ebbero fine, allorchè era già avanzata su la strada gran parte dell' accompagnamento, che doveva precedere, cioè lo Stendardo delle Scuole della Dottrina Cristiana, aprendole la strada otto Soldati a cavallo, e tutta la pompa dell' accennata mistica rappresentazione dei Fanciulli suddetti, accompagnati dalli rispettivi loro Maestri, ed Ufficiali di tutte le Scuole, posstisi poi, dopo il ritorno alla Piazza del Duomo, a sedere in due file sopra Panche a questo fine ivi collocate.

Il gran Gonfalone di San Carlo in mezzo a musicali framenti da fiato, alternati dalle Trombe, e dai Timpani, ed in seguito tutte le Confraternite sotto le rispettive loro Croci, quali cantavano Salmi, ed Inni apppropriati alla solennità dell' Ingresso del suo Pastore.

Uno staccamento di Uffari a cavallo, il Corriero, e due Palafrenieri di Sua Eminenza seguiti da dodici Mulicariichi del bagaglio, ciascuno con i suoi pennacchi, ed ornamenti di medaglioni alle testiere, ricoperte le sorme da valdrappe di panno rosso colle insegne gentilizie della Famiglia Pozzobonelli, ornate al di sopra del Cappello Cardinalizio, vestiti anche i Mulattieri con livrea dell' Eminentissimo, e in fine del bagaglio il Credenziere, e Sottocredenziere, portando ciascuno un cesto ricoperto di velluto trinato d'oro, di poi due Ajutanti di Camera con Valigie, una di velluto, l'altra di panno rosso, tutti a cavallo.

Gli Ufficiali della Curia Arcivescovile ancor essi a cavallo in abito da viaggio, eccetto il Sig. Fiscale vestito in Mantelletta, e Rocchetto, poscia due Palefrenieri a piedi, ciascuno dei quali con un cordone di seta guidava una China nobilmente bardata, e ricoperta con ricca Gualdrappa rossa, in mezzo a cui era similmente lo Stemma di Sua Eminenza, cavalcando alla destra un Familiare col Cappello da Cardinale.

L'altro celebre Stendardo della Città a prezioso ricamo

camo d'oro, e d'argento coll' Immagine di Santo Ambrogio gemmata.

Lo Stuolo di tutti li Regolari sotto le rispettive Croci, secondo le usate precedenze, alle quali andavano in seguito gli Ordini Monastici con le loro Insegne.

Frattanto che sopra spiritosi Cavalli pomposamente bardati con vaghe groppiere, e nastri preziosi alle chiome, s'incamminavano li molti Cavalieri invitati dal Sig. Marchese Don Girolamo Pozzobonelli, vedutisi tutti in abiti di ricchissima gala col numeroso seguito di sfarzose Livree, precedendo loro lo stesso Sig. Marchese distinto pel gran sfoggio, con cui comparve sopra il più bello generoso Destriere, accompagnato dal Sig. Marchese Don Everardo Visconti Nipote, che pur fece una decorosissima comparsa, e mentre il Clero Secolare, le Collegiate co' loro Proposti vestiti di Piviali bianchi, la Scuola de' Vecchioni di Santo Ambrogio colli Trombetti del Sig. Principe Governatore, i Convittori Alunni, e Cherici del Collegio Elvetico, della Canonica, e del Seminario, tutti con cotta, ed il Coro de' Musici, erano pure in moto, sovrastando a cavallo per il buon ordine il Reverendo Signor Giacomo Antonio Agudio Assistente delle Ceremonie, l'Eminentissimo Arcivescovo preceduto dalli Padri di Santo Eustorgio con Croce alzata, tenuto in mezzo dalli Signori Confallonieri, e col seguito delli nominati cinque Vescovi, e di Monsignor Vicario Generale, si portò alla Sagrestia, dove dalli Padri medesimi coll' assistenza del Promaestro delle Ceremonie fu vestito all' Altare degli abiti più solenni, cioè Sandali di tela d'argento, Rocchetto, e Camice con finissimi merletti, Cingolo bianco, Amitto, Croce suddetta, Stola, e Piviale di saia d'argento ricamato d'oro, Mitra di tela d'oro, e Guanti Pontificali, avendo, secondo lo stile, lasciato alla Sagrestia suddetta il bellissimo Rocchetto, che vestiva di prima.

Andò poi all' Altare maggiore della Chiesa, sostenendole il Piviale i suddetti Rev. Don Dionigi, e Dottor Collegiato Don Corrado, ed offerendole col braccio l'appoggio il Sig. Conte Questore Don Ansperto, adorò l'Altissimo, indi per l'angustia del tempo iscusatasi dall'

udire

udire una elegante orazione, che il Sig. Dottor Collegiato Don Corrado Confalonieri stava pronto a recitare in sua lode, e consegnolle in iscritto, s'incamminò coll' addittato accompagnamento verso la Piazza, ov' era schierato sotto le armi il secondo Staccamento di Uffari a cavallo, e acclamata dal Popolo giunse all' Arco Trionfale.

Accolta ivi dall' Illustrissimo, e Reverendissimo Capitolo Metropolitano venutole all'incontro, baciò genuflessa con divota tenerezza il Crocifisso d'oro presentato dal Monsignor Arciprete, indi portossi sotto il maestoso Baldachino di tela d'argento, a frangie d'oro, alle di cui aste, e cordoni assistevano colli di loro Gentiluomini pure vestiti di rosso otto de' Signori Confalonieri, ed ajutata dal Sig. Conte Don Ansperto, e dal Sig. Don Dionigi salì un bellissimo Cavallo bianco bardato di Gualdrappa bianca riccamente guarnita di frangie, e trine d'oro, postisi a servirla alle staffe li Signori Marchese Don Carlo, e Don Ansperto della Roella, ed al cordone del freno il Sig. Segretario Don Gio. Battista.

Si mandarono subito avanti li Beneficiati della Metropolitana ordinatamente, cioè un Mazzeconico con Piviale in mezzo a due Lettori vestiti di Cotta, e Almuzia, l'Ajutante di Camera a cavallo colla Mazza Cardinalizia, ed un Notajo con la Croce Arcivescovile, il quale aveva alla destra un Lettore, e alla sinistra un Mazzeconico, che portavano una Mitra preziosa, ed il Bastone Pastorale, tutti tre pure a cavallo.

Si mossero in seguito i Signori Canonici Ordinarij della Metropolitana, con Mitra, Tonicelle, e Pianete di broccato d'oro a fondo bianco, postesi distese dall' uno, e l'altro lato di tutto questo degnissimo Capitolo, e del Baldachino ancora le Guardie Svizzere del Sig. Principe Governatore, e quelle del Sig. Marchese Maresciallo Visconte Castellano.

Al saluto replicato di sei pezzi di Cannone fatti dal Sig. Marchese Vicario apporre su le mura di Porta Ticinese, ed al suono delle Campane s'incamminò Sua Eminenza, andandole vicino a cavallo il Promaestro delle Ceremonie, e precedendola pure a cavallo tre de' Signori Confalonieri, l'Ecclesiastico in mezzo, alla sinistra il Dottor Collegiato,

ed alla destra un poco innanzi il Sig. Conte Questore Don Ansperto, che col seguito di dodici suntuose livree spiccava sopra uno spiritoso destriero coperto di ricchissima bardatura.

Le andavano in seguito gl' Illustrissimi, e Reverendissimi Monsignori Vescovi a cavallo vestiti con Sottana, Rocchetto, Mantelletta, Mozzetta, e Cappello Prelatizio, ripartiti in due file, nella prima li Monsignori Gallarati alla destra, Calini alla sinistra, e Landujar nel mezzo; nell'altra li Monsignori Benzoni alla destra, Rossi Reyna nel mezzo, e alla sinistra Monsignor Vicario Generale Abate Campagnoli in abito paonazzo.

Succedevano l'Eccellentissimo Senato, gl' Illustrissimi Magistrati, gli Eccellentissimi Signori Vicario, R. L. T., Decurioni, e Dodici del Tribunale di Provvisione preceduti dalli sei Portieri a piedi, e altrettanti Trombetti della Città a cavallo col solito loro abito, e finalmente i Signori dell' Illustrissimo Collegio de' Giudici, Conti, e Cavalieri, e di quello de' Fisici tutti in gala sopra Cavalli a fino gusto bardati, e adorni di preziosi abbigliamenti, e con grande stuolo di pompose livree.

Chiudevano la Cavalcata uno Staccamento di Uffari, la ricca, e magnifica Lettiga portata da' Muli coperti di Gualdrappe di velluto nero ricamate d'oro, e cinque Carrozze a sei Cavalli ciascuna, la prima delle quali rivestita al di dentro di velluto cremesù tutta a ricami, e frangie d'oro, con eguale imperiale al di fuori, e coperta della sciarpa del Cocchiere, ornata poi da finissime pitture espressive di tre mirabili comparse dell' Arca del Testamento, e delle virtù proprie d'un Principe Ecclesiastico, da grandiosi dorati intagli, dinotanti anche lo Stemma gentilizio di Sua Eminenza, e da grande quantità di bronzi ottimamente travagliati, e dorati, Cocchio, quanto può mai spiegarsi, maestoso, che tirato da una Muta di bellissimi Cavalli guerniti di fornimenti di ottimo gusto, e della maggior ricchezza faceva una vaghissima comparsa, cui egualmente bene corrispondeva la ricca, e suntuosa livrea.

Per tutto il lungo tratto della strada l'amantissimo Pastore, cogli occhi per tenerezza gravidi di lagrime benedice-

va in ogni parte il suo Gregge, che incessantemente gridava *Viva*, commendava unita al di lui grave aspetto un' estrema mansuetudine, gli faceva augurj di felicità, e dava segni manifesti delle speranze d'un ottimo Governo, ben concepite per la di lui sperimentata prudenza, e dottrina, e per quel santo zelo, col quale ha sostenute in questa Città le Cariche minori a servizio di Dio, e della sua Chiesa.

Vide nel passare d'avanti al Convento delle Vetere l'amatissima Religiosa Sorella; vide il bel prospetto della Collegiata di San Giorgio, sopra la di cui Piazza restava un distaccamento del Reggimento Clerici, vide il sontuoso Arco fatto alzare dal Sig. Marchese Fratello presso la Casa Paterna, vide dappertutto finalmente la pompa degli ornamenti disposti per il di lui solenne ricevimento, l'universale brama, la somma allegrezza, con cui veniva aspettato, ed accolto fra continue acclamazioni, e *Viva*, che più d'ogn' altro luogo si udirono allorchè passato sotto il secondo grand' Arco Trionfale, giunse alla vasta Piazza del Duomo, dov'erano schierate sotto le armi a Tamburo battente tre Compagnie del Reggimento suddetto.

Facevano non meno ala, che decoroso spettacolo sopra detta Piazza i Fanciulli della Dottrina Cristiana, la Corte di Sua Eminenza, e Curiali, li Signori Giudici colli di loro Notari, la Nobiltà invitata dal Sig. Marchese Don Girolamo, e il Corpo degli Uffari, tutti a cavallo, oltre gran parte del Clero Regolare, postosi il restante al lungo del gran Tempio, a riserva del Capitolo Metropolitano, che si trattenne alla Porta principale per ricevere l'Eminenza Sua, le de' Capi delle Collegiate andati a passare nel Presbiterio dalla parte della Pistoia sopra Panca preparata loro coperta di pavonazzo.

Smontò il Signor Cardinale Arcivescovo presso la suddetta Porta, rimasto il Baldachino, e la Chinéa, secondo il costume, in potere delli Signori Confalonieri, e dopo le tenerissime ossequiose accoglienze fattegli dal Capitolo, accompagnate dal suono delle Campane, dall' armonia degli Organi, e dal canto dei Musici a pieni Cori, si spruzzò coll' Aspersorio presentatogli da Monsignor Arciprete, e ne porse l'estremità alli Monsignori Vescovi, fece

l'asperfione sopra il Clero, e Circoſtanri; poſe l'incenſo nel Turribolo ſoſtenuto da Monſignor Subdiacono Ebdomada-rio, e incenſato tre volte dallo ſteſſo Monſignor Arciprete, preſo fra' Monſignori Arcidiacono, e Diacono più anziano, e due de' Signori Conſalonieri, l'Eccleſiaſtico, ed il Giu-riſta, ſoſtenendogli il Piviale li primi nel mezzo, gli altri nell'eſtremità, e dandogli il braccio il Sig. Conte Don Anſperto, che precedeva un paſſo, e andati avanti gli altri Si- gnori Canonici Ordinari, ſi portò nei Cancelli col ſeguito de' Monſignori Veſcovi, Vicario Generale, Tribunali, Si- gnori Vicario, R. L. T., Sellaſſanta Decurioni, e Dodici di Provviſione, e del Collegio de' Signori Giudici, Conti, e Cavalieri, quali tutti occuparono li riſpettivi ſoliti loro luoghi.

Fatto, che ebbe Sua Eminenza nel Faldiftoro breve orazione, frattanto che Monſignor Arciprete nella parte della Piſtola recitava le preci deſcritte nel Pontificale, ad- dattate a queſta funzione, fu dalli ſuddetti Monſignori Ar- cidiacono, e Primo Diacono, e Signori Conſalonieri ac- compagnata all'Alare Maſſimo, che baciò nel mezzo, e alla deſtra, e ſiniſtra in ſeguito d'averle detto il Sig. Conte Don Anſperto in ciaſcuna delle tre parti le precise parole: *Si compiaccia Voſtra Eminenza prendere il poſſeſſo di queſto Altare: Paſſò d'indi al Trono, ove il medeſimo Cavaliere nell'atto di battere con la mano la Sedia, ſoggiunſe: Si com- piaccia l'Eminenza Voſtra prendere poſſeſſo di queſta Sede Arciveſcovile da lei ben meritata:* Allora il Sig. Cardinale ſeduto in quella ſi vide genufleſſi avanti li tre Principali Perſonaggi della Famiglia Conſalonieri a porre la deſtra ſul libro degli Evangelj, ſoſtenuto da due Cherici, e preſtare il ſolito giuramento di fedeltà nella forma ſeguente:

NOs Comes Don Anſpertus, Don Dionysius Presbyter, & I. C. C. Don Conradus Nobiles Conſalonerii tan- quam Scutiſeri, & Vaſſalli Eccleſiæ Mediolanenſis ab hac hora in antea fideles, & obediētes erimus Beato Ambro- ſio, Sanctæque Mediolanenſi Eccleſiæ, & Vobis Eminen- tiſſimo Domino Joſepbo Cardinali Puteobonello Archiepiſ- copo. Non erimus in conſilio, auxilio, & conſenſu, vel facto;

facto; ut vitam, aut membrum perdatis, seu capiamini mala captione, aut contra Vos violentæ manus quomodolibet ingerantur; vel injuriæ aliqua inferantur quovis colore. Archiepiscopatum Mediolanensem, & regalia Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ defendemus omni conatu nostro jura, honores, & auctoritatem Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ conservari, augeri, & promoveri curabimus. Non erimus in consilio, seu in tractatu, in quibus contra Vestræ Eminentissimam Dominationem, vel eandem Ecclesiæ Mediolanensem aliquod sinistrum personæ, juri, honori, statui, & potestati machinatum fuerit. Quod si talia à quibuscumque tractari, vel procurari noverimus, id pro nostra industria impediemus; & quanto citius poterimus Vobis significabimus, aut alteri, per quem possit ad Vos notitia pervenire. Sic nos Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.

Guidati poi li Signori Confalonieri dal Sig. Maestro delle Ceremonie, dopo il bacio del sagra Anello di Sua Eminenza, ai Sedili coperti di rosso, fissati per loro tutti, fecesi la pubblicazione delle Bolle date dall' Eminentissimo a Monsignor Cancelliere Bazzetta, che nel piano del Trono alla sinistra dell' Arcivescovo rivolto al Popolo le lesse ad alta voce.

Andò in seguito il complimento del Magnifico Signor Conte Senatore Caroelli, invitato con rispettoso inchinò dal Sig. Maestro delle Ceremonie (giacchè egli era quel giorno alla testa del Ministero, per non essere intervenuti nè l' Illustrissimo Sig. Conte Don Beltrame Cristiani nuovo Gran Cancelliere, nè S. E. il Sig. Conte Reggente, Consigliere intimo attuale di Stato, e Presidente del Senato Eccellentissimo Don Carlo Pertusati, nè li Magnifici Signori Senatori più anziani Marchese Goldoni, e Don Antonio Stoppani, il primo per l'assenza dalla Città, e gli altri come indisposti). Si presentò detto Sig. Conte Senatore al Signor Cardinale Arcivescovo seduto con Mitra nel Trono, e premessi gli atti della reciproca convenevolezza gli espone nella sotto-notata eruditissima orazione quanto dell' estrema gioja, e consolazione d'ogni Ordine in riceverlo,

degli eccelli suoi meriti personali, de' ragguardevoli pregi del suo antico nobilissimo Lignaggio, delli ben fondati auspicj d'un ottimo Governo, poteva mai dire il più fa-
condo Oratore:

F*elix tui adventus, Eminentissime Archipræsul, festivo Cleri, ac Nobilium conventu, mira Indigenarum, atque Exterorum frequentia, & plausu auspicatissimus, Ordinis potissimum Senatorii, ac Regionum Magistratuum excitat quasi domesticæ gratulationis officia. Quandoquidem Senatus ejusdem lautè gloriam Amplissimus tui Abavus Franciscus in Supremo Italiæ Consilio Regens meritis, ac nomine celeberrimo Conscriptus Pater adauxit; Parens verò tuus Marchio Franciscus Quæstorium munus exornans nihil sibi antiquius esse ostendit, quam ut & Fiscus cresceret, & privata utilitas nulla damna perferret. (1)*

Alii itaque aliis ex fontibus hauriant hodiernæ lætitiæ argumenta.

Gaudeat Venerabile hoc, clarissimumque Capitulum ita ejusdem de Te judicium PONTIFICI MAXIMO BENEDICTO fuisse probatum, ut de te dignissimum habuerit, qui re, ac nomine gereres, quam possidebas meritis dignitatem, (2) atque ad Archiepiscopale te culmen ultro evexerit, qui ejusdem vicibus tanto suffragante Concilio fungebaris.

Lætetur Illustris Patriciorum Cætus, lætetur Nobilissimum Jurisperitorum Collegium, dum splendida in te decora, tua in illis ornamenta lucidissime quasi reflexis invicem radiis enitescent.

Ambrosiana gestiat Ecclesia, suffraganeæ Diœceses exultent, eum Divinitus nactæ Pastorem, & Præsidem, qui Eminentissimo Cajetano Stampæ successor virtutibus par, florenti ætate, ac valetudine firmior jacturam ab immatura morte illatam reparabit, resque ab optimo decessore benè præconceptas edet, incubatas perficiet, gestas in dies augebit.

Exurgat jucunda cujuslibet Ordinis, Sexus, Fortunæ hominum, vox una exurgat, Te prædicet Mediolanensis Eccle-

(1) Cassiodor. variar. lib. 1. formula 16.

(2) Ibidem form. 4.

Ecclesiae Principem declaratum, qui ab omnibus expeti,
& ex omnibus legi debueris (1) nihil te, ut talis fieres
agitasse, nisi quod meruisti, & paruisti, (2) quod cuncta,
undè famam capiat humanitas in te geminata federunt
Patria, Genus, Instituta præclara. (3)

Nos verò, quod nati sint fasces ex fascibus (4) præ-
sertim gratulamur, quodque in Te a Prælaudatis, cæte-
risque Majoribus Tuis Trabeatis Viris mira in jure tri-
buendo peritia, Publicis in rebus agendis dexteritas, erga
Austriacos Principes longæva devotio (quæ Marchionis quo-
que Hieronymi Fratris tui Patricii, & Decurionis vigilan-
tissimi laus est) hæreditario pene dixerim, ac sanguinis jure
defluxerint. Hujus rei quàm perspicuum specimen ubi in
Partem Archiepiscopalis Curæ assumptus, ubi universæ
Vicario Præfectus dederis, benè gesti a te Magistratus,
difficillima enodata negotia, & servata Ecclesiasticam inter
laicamque Potestatem concordia satis superque demonstrant,
suggeruntque luculentissima indicia, unde similia non mo-
dò, sed majora semper, ac meliora fas sit, imò necesse
ominari.

Excipiat igitur Eminentiæ Tuæ Benignissima Huma-
nitas Senatus Mediolanensis, Regionum Tribunalium gra-
tulationes, & vota.

Deus Opt. Max. faxit, ut spem certissimam, quam
Religionis incremento, Apostolicæ Reginae Augustæ Domi-
næ jurium firmitati, Justitiæ tutamini, Populorum feli-
citati Pietas, Prudentia, Sapientia, Virtutes omnes tuæ
fecerunt, diutissima Eminentiæ Tuæ incolumitas, & hono-
rum eventuum successio cumulativè adimpleant.

Manierosa, e obbligantissima fu la risposta da Sua Emi-
nenza data, piena d'affetti della più nobile gratitudine per
l'estremo giubilo con segnalate dimostrazioni palesato da
tutti nel suo ricevimento, piena di una vera, e costante sti-
ma verso i Regj Tribunali, e Corpi Civici, tanto impe-
gnati nel decorare il suo spirituale Trionfo, e nel ferbare le
prero-

(1) Latin. Pacat. in Panegy. Theod. Aug.

(2) Plin. in Panegy. Trajani.

(3) Cassiodor. variar. lib. I. form. 42.

(4) Idem loc. cit. form. XII.

prerogative del suo Arcivescovato, e piena di un santo amore, e zelo per corrispondere alle speranze concepite dagli uni, e dagli altri, e compire alle parti del suo Pastorale Ministero con salute dell' Anime, e soddisfazione della Reale Corona, sensi tutti proporzionati alle rare doti del grand' animo del Signor Cardinale, ed eccellentemente in questa guisa espressi:

Tanta hæc in me, tamque incredibilis voluntas omnium, quantam multitudo Civium, Virorum Nobilissimorum frequentia, Excelsorum Ordinum, Magistratuum, Senatus præsertim Amplissimi gratulationes declarant, clarissime, ac disertissime Orator, animum mirificè recreat suscepti oneris magnitudine laborantem. Observatur enim mihi sæpe, quid Mediolanensis Ecclesiæ, Capituli- que hujus eximii dignitas, quid memoria postulet Eminentissimi Decessoris mei Caroli Cajetani Stampæ, cujus extant, extabuntque semper religionis, atque amoris impressa vestigia; Quid BENEDICTI XIV. PONT. MAX. honorificentissimo de me judicio debeam, quid denique AUGUSTISSIMÆ MARIE THERESIAE, cum privatim meo, & generis mei nomine Austriacis Regibus addictissimi, totque, ac tantis beneficiis devincti, tum eximio illo Religionis amplificandæ studio, quod Gentis est Austriacæ proprium, perpetuumque tantæ Reginae beneficio erit. At verò, cum ita amari me intelligo ab iis, quos mihi carissimos per se se divinitus præterea commissos intueor, magna quædam alacritas existit ad labores capeffendos omnes, cumque a Senatu potissimum, qui nunquam oculos à Republica deiecit, peramanter audio commemorari Majores meos, eamque maxime conjunctionem, quæ mihi cum hoc Ordine Clarissimo intercedit ex hac tanta utriusque potestatis necessitudine, & consensione haud frustra collocatum in labores nostros, in felicitate Reipublicæ procuranda spero. Quare quod ex ea die precatus sum a D. O. M., quo die me nihil hujusmodi cogitantem designatum hujus Ecclesiæ Præsulem intellexi, ut tantum mihi ex ista Dignitate sumerem, quantum ad salutem amantissimæ Patriæ necesse foret, vebementer id in hac Templi luce, & Celebritate pre-

cor; utque ista res Senatui, Populoque Mediolanensi non illam quidem, quam Mundus dat inanem, & brevem, verum solidam Servatoris Nostri Christi pacem afferat nunquam interituram.

Cantatosi poscia a doppj Cori di musica il TeDeum intonatò dalla parte del Vangelo da Monsignor Diacono Ebdomadario, portaronfra dar' il bacio di pace all' Eminenza Sua i Monsignori Vescovi, Vicario Generale, Dignità, e Canonici Ordinarij, i Capi d'Ordine de' Beneficiarij, Proposti delle Basiliche, e Collegiate, il Senato Eccellentissimo, i due Magistrati, i Signori del Consiglio Generale, e Tribunale di Provvisione, il Collegio de' Signori Giudici, Conti, e Cavalieri, e la Famiglia Confalonieri.

Si recitarono in seguito le solite orazioni in onore della Beatissima Vergine Titolare del Tempio, poi Sua Eminenza benedisse dall' Altare il Popolo spettatore; fece pubblicare da Monsignor Arciprete l'Indulgenza di cento giorni; Vestì sotto il Trono la Cappa magna, si trattenne qualche poco ad orare sul Faldistoro, e discesa dai primi tre gradini verso il Coro Senatorio, frattanto che andavano avanti i Cherici del Seminario, la Famiglia Nobile, gran stuolo di Cavalieri, i Mazzeconici, e Notari, l'Ajutante di Camera con la Mazza, un Notajo colla Croce Arcivescovile, ed il Capitolo in abito Corale, compì con chi suppliva le veci del Sig. Gran-Cancelliere, co' Signori Presidenti, e col Sig. Vicario di Provvisione, che ivi si trovarono avvisati dal Sig. Maestro delle Ceremonie, rendendo loro con gentilissime espressioni le grazie, e presa in mezzo da' Monsignori Arcidiacono, Diacono, Arciprete, e Signori Confalonieri si portò per la strada sotterranea alli suoi Appartamenti col seguito in ultimo de' Monsignori Vescovi, e Vicario Generale.

Per corona di sì bella funzione andò subito quasi tutta la Nobiltà di Milano a rinnovarle nell' Arcivescovile Palazzo le più cordiali congratulazioni, e fu ricevuta con li segni maggiori d'una piena riconoscenza, e gratitudine, servita d'una straordinaria copia delli più squisiti rinfreschi d'ogni sorta.

Gli Ufficiali pure delle Guardie, quali avevano servito in quel giorno, si presentarono la stessa sera ad inchinarsi a Sua Eminenza, che dopo averli accolti con molta gentilezza, fece loro dare, mentre uscivano dalle Sale, un decente regalo, e generosa mancia per le suddette Guardie.

Anche nei susseguenti giorni ebbe la Nobiltà occasione di rimostrare al Sig. Cardinale Arcivescovo la sua grande stima, ed ossequio, poichè alli 23. per invito fatto dal Sig. Marchese Pozzobonelli intervenne alla festa delli Signori Proposto, e Canonici di San Giorgio in Palazzo, e alla Pontifical Messa, e TeDeum, che coll' accompagnamento di più Cori di scelta musica, e sinfonia cantò Monsignor Vescovo di Vigevano Don Carlo Bossi in quella Chiesa, già, come si disse, ornata d'un vaghissimo apparato interiore, ed esteriore, a cui fu aggiunta la seguente nuova Iscrizione alla Porta:

JOSEPHUM PUTEOBONELLUM
PRÆCIPUIS IN AMBROSIANA ECCLESIA
SACRORUM MUNERUM HONORIBUS AUCTION
ARCHIEPISCOPUM MEDIOLANENSEM
DIVINO AFFLATU CREATUM
S. R. E. CARDINALIUM COLLEGIO
CELERRIME ADSRIPTUM
PATRIÆ, DIÏCESI, PROVINCIÆ
FELICISSIME RESTITUTUM
VERE FILIUM ACCRESCENTEM
DIGITO DEI COMPROBATUM
HIC TAM FAUSTO NOMINE INSIGNITUM
SIBI GRATULANTES
PRÆPOSITUS ET CANONICI SANCTI GEORGII
SUPREMO TOT DONORUM LARGITORI
SOLEMNES GRATIAS REPENDUNT.

Concorse pure in grandissimo numero, e sfarzosa gala. li 24. giorno di San Giovanni al primo Pontificale fatto da Sua Eminenza in Duomo, decorata ancora dalla presenza dell' Eccellentissimo Senato, delli due Magistrati, Tribunale di Provvisione, Collegio de' Giureperiti, Famiglia Confalonieri, e delli sei Signori Decurioni delegati dall' Eccellentissimo General Consiglio, a dare l'acqua al Sig. Cardinale Arcivescovo, cioè li Signori Conte Don Giorgio Rainoldi, Marchese Don Giacomo Fagnano, Don Attilio Lampugnano Visconti, Marchese Don Alessandro Teodoro Trivulzio, Conte Don Carlo Litta, e Conte Don Marco Arese, ai quali era assegnata una Panca con tapeto rosso, e sei cuscini eguali entro il Presbiterio dalla parte della Pistoia.

Anda-

Andarono poi la mattina del giorno 28. gli Eccellentissimi Signori Vicario, e Dodici del Tribunale di Provvisione a fare al Sig. Cardinale Arcivescovo il solito complimento, ricevuti nelle usate forme già da me esposte nella descrizione del 1739. di simile funzione, e palesarono di nuovo colla viva voce dello stesso Sig. Vicario la prontezza, e brama della Città di dargli in ogni occasione le riprove del suo constantissimo rispetto, accompagnati successivamente nel congedarsi da Sua Eminenza fino abbasso dei due gradini, che dalla Sala de' Palafrenieri corrispondono sul Corridore verso la Scala, e dalla Famiglia nobile fino alla Carrozza del Sig. Vicario.

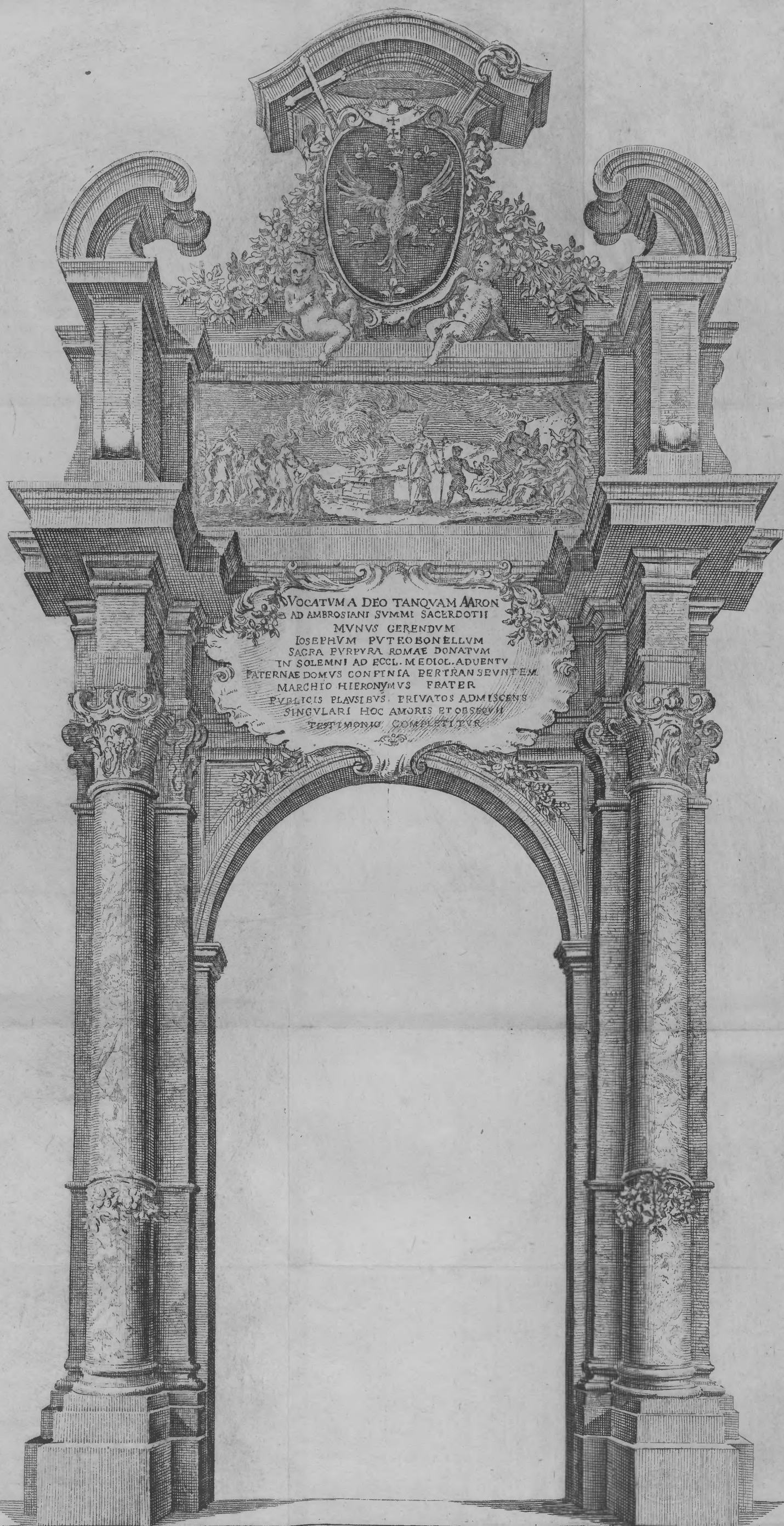
Li Signori Confalonieri finalmente, oltre l'aver rinnovato a Sua Eminenza nell' Arcivescovile Palazzo in formalità di complimento gli atti d'ossequio, vollero manifestarle in speciale maniera la distintissima loro stima col dono della China da essi avuta come sopra, che incontrò un singolare gradimento non minore di quello meritato da loro per l'assistenza con tanto decoro prestata alla funzione del solenne Ingresso, ed ebbero il gran contento di vedere onorato il Sig. Conte Don Ansperto col nobilissimo regalo fattogli dal Sig. Cardinale Arcivescovo di un bellissimo Crocefisso di bronzo perfettamente travagliato dal famoso Fontana.

Rimarrebbe ora a notarsi per compimento dell'opera quanto mai universalmente si brami la bella sorte di vedere per moltissimi anni nel Governo un Principe Ecclesiastico di tanto merito, che giustamente ha avuto in ogni ordine del Ministero, dei Patrizj, e dei Cittadini un felicissimo incontro, e massimo applauso, ma sembra superfluo l'annoverare li pubblici desiderj, auspicj, e voti a tal fine incessanti, poichè farà impegno della Divina Provvidenza il far lungamente godere a questo Popolo i copiosi frutti d'una elezione, che s'è dimostrata tutta sua, onde mi restringo a sperarli con quella piena fiducia, che non può mai fallire, quand'è posata nel Supremo Datore d'ogni bene.

A capo il Corso di P. T. nel solenne ingresso nella Città di Milano dell' Em.^{mo}
Giuseppe Pozzobonelli li 21. Giugno 1744.



98



*A capo della contrada de Piatti in P. T. P. S. Gior. in Palazzo di Milano
 li 21. Giugno. 1744.*



Antonius Quadri In. et. del.

Lapoor Sculp.

Alla Piazza del Duomo per il solenne ingresso nella Città di Milano dell' Em.^{mo}
 Giuseppe Pozzobonelli li 21 Giug.^{no} 1744.